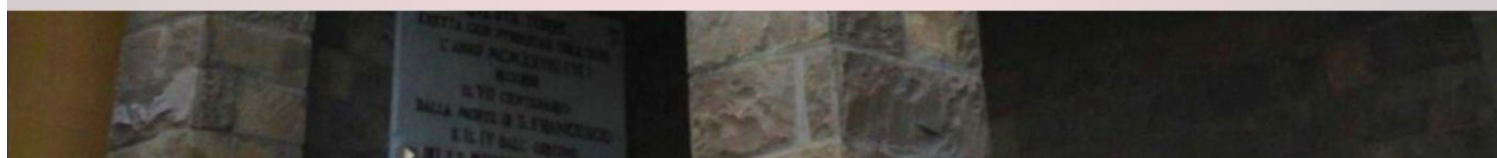




BOLLETTINO UFFICIALE
DELLA DIOCESI DI LIVORNO
ANNO 2025



BOLLETTINO DIOCESANO 2025

Il Vescovo di Livorno	5
Atti della Cancelleria vescovile	43
Verbali degli organismi diocesani	51
Rendiconto economico	(in allegato)

Il Vescovo di Livorno



**Interventi Magisteriali di Sua Ecc.za Rev.ma
Mons. Simone Giusti**

La Parola nella carne dell'esistenza umana

CONFERIMENTO DEI MINISTERI DI LETTORATO E ACCOLITATO

Tanti carismi e ministeri per un'unica missione: *introdurre nel modo più semplice possibile, a una comprensione della fede cristiana affinché ognuno si salvi.*

Il fenomeno dell' deculturazione del linguaggio cristiano e del profilo attuale della Chiesa cattolica si va accentuato; le nostre società secolarizzate si sono progressivamente allontanate da una tradizione cristiana che è diventata sempre più estranea - per non dire strana - a molte di loro. Un mondo in cui il mistero di Dio è quasi assente nei segni esteriori della vita e della società, un mondo interiormente arido. *Soltanto se alimentiamo la nostra fede in un contatto con la Parola, potremo passare indenni attraverso il deserto spirituale dell' Europa moderna.*

Il problema fondamentale della trasmissione, che per tutti noi - discepoli-missionari e catechisti - richiede una comprensione interiore della tradizione cristiana. Sappiamo bene che non si tratta di formule imparate e ripetute, ma di una parola carica di un vissuto che può aiutare coloro che incontriamo a entrare, anch'essi, in un'esperienza di fede.

Bisogna ammettere che non è facile parlare in modo semplice delle proprie convinzioni; questo richiede un lavoro che ci permetta di capire meglio ciò che abita l'uomo e ciò che ci viene da Cristo Gesù. Il 'semplice' non è mai dato per scontato; c'è il rischio di ridurlo a una banalità superficiale. Ma può maturare e sorgere in noi, come la vera 'infanzia', condizione per entrare nel Regno di Dio (cf. Mc 10,15 e Gv 3,3). Eppure, *le Scritture ebraiche e cristiane ci insegnano costantemente a parlare sotto influsso*, a lasciare che le nostre 'viscere' umane sussurrino e a compiere, qui e ora, atti individuali e politici che mettano alla prova la nostra coerenza con noi stessi, la nostra empatia con gli altri e la nostra libertà.

Dal dire la fede a narrare la "mia" fede. Entrare in questa esperienza spirituale presuppone dunque un certo tipo di lettura dei libri dell'Antico e del Nuovo Testamento, una lettura che sappia 'sovrapporre' ai percorsi biblici i nostri itinerari personali e quelli delle nostre società. È grazie a questo movimento simultaneo di entrata nel mondo della Bibbia e di uscita nella nostra vita quotidiana che possiamo riuscire a dire, qui e ora, una parola evangelica, maturata nel laboratorio delle nostre esistenze, e così 'autorizzare' gli altri ad accedere alla propria parola di vita. L'ascolto di Dio, da parte del cristiano, significa in concreto l'ascolto della Parola contenuta nella Bibbia. *Il contatto con questa Parola scritta porta, infatti, a una ricchezza di vita inaspettata. A me, che leggo la Scrittura da oltre cinquant'anni, essa appare ogni volta così nuova da destarmi stupore e da creare quello shock dell'intelligenza e dell'emozione che suscita il senso dei valori umani e che mette a contatto con i valori stessi di Dio.*

Assai opportunamente il Concilio Vaticano II, nella *Costituzione dogmatica Dei Verbum*, ha trattato a lungo di questo tema e sintetizzo il suo insegnamento in quattro punti:

- tutti i fedeli devono avere accesso diretto alla Scrittura;
- devono leggerla frequentemente e volentieri;
- devono imparare a pregare a partire dalla lettura diretta della Bibbia;
- al fine di *conoscere Cristo Gesù*, perché non lo si può conoscere al di fuori delle Scritture, e di conoscerlo in *maniera eminente*.

Famoso è il detto di san Girolamo: «L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo». Sono allora indispensabili dei mezzi concreti con cui il cristiano riesca ad accostarsi ai testi della Scrittura, al Nuovo Testamento in modo da confrontarli realisticamente con la sua esistenza. Tra questi mezzi, suggerisco quello patristico della *lectio divina*, chiamata "divina" appunto perché consiste nella lettura e nell' ascolto di un passo della Bibbia. Tale "**lectio divina**" comprende alcuni gradini - **lectio, meditatio, oratio o contemplatio**.

Osservazioni sulla "lectio divina"

Nell'accostarsi alla Bibbia mediante il metodo della *lectio divina* bisogna evitare il rischio di uno straripamento della *lectio* al di fuori dell'alveo della tradizione e della Chiesa asserendo il testo sacro a ideologie preesistenti (politiche, sociali, filosofiche), usandolo come prova o appoggio. In questi casi la lettura della Bibbia tende a uscire dal contesto vitale in cui è nata e si è trasmessa. E, ancora, si rischia di intendere sotto il nome di *lectio* una qualunque lettura della Bibbia, che sia in qualche modo unita con la preghiera. Non di rado si tende inoltre a fare della "teologia biblica" trattando temi dell'uno e dell'altro Testamento o si cercano attualizzazioni a partire da un brano scelto a caso o presente nella liturgia. La lettura della Bibbia è impegnativa, è un'illusione quindi pensare di utilizzarla facendone un metodo pastorale. La lettura della Bibbia ha bisogno di maestri che ti conducano altrimenti rischi di smarrirti nella selva. Un'altra remora: la lettura della Bibbia rischia di portare all'intimismo e allo spiritualismo, a forme di cristianesimo estetizzante e disimpegnato. *Ma la lectio divina viene vissuta nel suo dinamismo può costituire un formidabile aiuto di fronte all' attuale sfida del mondo occidentale.*

Annunciate a tutti i popoli le meraviglie del Signore. Gli apostoli hanno obbedito e da quella proclamazione si è accesa tra gli uomini la fede cristiana ed è nata la Chiesa. Essi non hanno predicato una dottrina umana ma una Parola che aveva in sé la potenza divina di generare i credenti in Cristo e di fondare la Chiesa. Quando viene annunciato, il Vangelo si diffonde con forza divina; con la forza dello Spirito Santo, l'unico che può convincere i cuori a convertirsi e a credere in Gesù. I lettori, gli accoliti e i Catechisti ovvero i responsabili dell'educazione catechistica, che istituisco tra poco entrano far parte della schiera di coloro che nella nostra diocesi hanno la missione di essere voce della Chiesa che annuncia la parola di Dio.

Tra poco dirò loro, consegnando il libro delle sante Scritture: "*Trasmetti fedelmente la parola di Dio*". "Fedelmente" significa predicare l'autentica parola di Dio, custodita dalla Tradizione della Chiesa e non opinioni o argomenti di carattere umano. Solo la parola del Vangelo, infatti, ha in sé la potenza divina dello Spirito Santo mentre sono sterili le parole che comunicano teorie e discorsi, magari di attualità, ma creati da noi uomini. Ad imparare questa fedeltà contribuisce come dicevo, lo studio serio della Sacra Scrittura e di tutta la teologia negli anni di formazione. All'annunciatore della parola di Dio, accanto alla fedeltà si richiede una seconda condizione direttamente collegata. Pregherò sui nuovi lettori dicendo: "*Fa' che nella meditazione assidua della tua parola ne siano illuminati per diventarne fedeli annunziatori ai loro fratelli*". Allo studio, cioè, deve aggiungersi la meditazione e la preghiera sulla parola di Dio per giungere, come dice S.Paolo, ad avere la mente impregnata del pensiero di Cristo nella mente e il cuore dei sentimenti di Cristo. "*Crescano continuamente nella fede e nella carità*". Gli accoliti sono chiamati a crescere nella fede per essere coscienti della grandezza del Mistero al quale sono posti a servizio. Sono chiamati a crescere nella carità perché l'Eucaristia è la sorgente e il culmine della Carità che Cristo diffonde nel cuore del credente e della Chiesa.

Ancora accade

Riconosciuto il 71° miracolo di Lourdes: un inglese guarito da epilessia e paralisi.

“Non hanno più vino!”

A Cana Maria invoca Gesù per un bisogno urgente ad una festa, a Gerico un cieco grida: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!» E' l'umanità supplicante! Chiedeva Maria, gridava il cieco sulla strada per Gerico sentendo che stava passando di lì Gesù di Nazareth, raccontano i Vangeli sinottici. E' richiamata Maria: «Che ho da fare con te, o donna? E' rimproverato dalla folla il cieco per l'invadenza, invitato a tacere, a lasciar perdere il suo proposito di essere guarito, giudicato forse patetico. Ma il cieco si mise a gridare ancora più forte, come Maria che non tace: “«Fate quello che vi dirà» fino a ottenere l'attenzione di Gesù e il suo gesto guaritore, accompagnato dalla sentenza: «la tua fede ti ha salvato» e a Cana: Gesù diede inizio ai suoi miracoli e i suoi discepoli credettero in lui.

Qualcosa del genere è accaduto anche a John, detto Jack, Traynor quando scoprì che dalla sua città, Liverpool, sarebbe partito a luglio un pellegrinaggio diretto a Lourdes. Traynor voleva andare ma molti attorno a lui, compreso il sacerdote che guidava il pellegrinaggio, cercavano di dissuaderlo. Temevano che quel viaggio sarebbe stato troppo pesante viste le sue condizioni di salute, era affetto da epilessia e paralisi, Traynor aveva allora 40 anni. Era stato operato diverse volte ma senza riportare miglioramenti, anzi. Traynor, che viveva con moglie e figli, non era quindi in grado di stare in piedi, tanto meno di camminare, aveva frequenti attacchi epilettici, tre ferite aperte e nessuna sensibilità nel braccio destro, paralizzato. Era destinato a entrare di lì a poco all'“hospice per incurabili”. Nonostante ciò o piuttosto a motivo di ciò, vinse ogni resistenza attorno a sé e si unì al pellegrinaggio per Lourdes. *Giunto a Lourdes Traynor si fece immergere in una delle piscine* e poi fu accompagnato alla processione eucaristica. *Al momento della benedizione con il Santissimo Sacramento sentì un grande cambiamento dentro di sé.* Si accorse che il suo braccio destro si muoveva e per la prima volta dopo anni fu in grado di farsi il segno della croce. Riprese anche l'uso delle gambe. Tre medici di Liverpool presenti al pellegrinaggio constatarono la completa guarigione. Traynor tornò al lavoro e aprì poi un'attività di trasporto merci, e tornò a Lourdes ogni anno come barelliere. *La sua guarigione è stata ora riconosciuta ufficialmente come il 71° miracolo avvenuto al santuario di Lourdes.* L'annuncio è stato dato domenica 8 dicembre 2024 dall'arcivescovo di Liverpool, Malcom McMahon¹ con queste parole: “Considerato il peso delle prove, la testimonianza di fede di John Traynor e la sua devozione alla Madonna, è con grande gioia che dichiaro che la sua guarigione da

¹ Il fatto avvenne nel 1923. Nonostante l'eco e le constatazioni mediche di allora non si arrivò a un pronunciamento ufficiale e i documenti andarono perduti, fino al recente ritrovamento

molteplici e gravi condizioni mediche, deve essere riconosciuta come un miracolo operato dalla potenza di Dio per intercessione di Nostra Signora di Lourdes”.

Affidarsi a Gesù come Maria: “Fate quello che egli vi dirà”.

*Sono le ultime parole della Vergine: il suo testamento spirituale, il programma di vita che ci ha lasciato! L'evento delle **nozze di Cana** lo scrive soltanto l'evangelista Giovanni.*

Il fatto è noto: a un certo punto del pranzo viene a mancare il vino e di fronte a questo disagio, la Vergine, attenta e premurosa, si rivolge direttamente a Gesù dicendo “non hanno più vino”. **Alle di Nozze di Cana, Maria non appare soltanto come invitata, ma emerge come figura che ha delle responsabilità.** Infatti quando Lei si rivolge ai servi: usa un verbo imperativo “fate quello che egli vi dirà”; questa direttiva manifesta che la Madre del Signore possedeva, in quel contesto, una certa autorevolezza. Maria chiede a Gesù di intervenire per una realtà in se umilissima che riguarda un aspetto non essenziale delle vicende umane della vita. *Maria chiede un miracolo umile, e che si poteva anche evitare*. La risposta del Figlio alla Madre è alquanto enigmatica, Egli sembra rifiutare la proposta sottesa alla dichiarazione di Maria, adducendo, però un motivo: “non è ancora giunta la mia ora” (v. 4); “ma la Madre, come se Gesù avesse acconsentito”, dice ai servi: “fate quello che Egli vi dirà”. E Gesù, dietro l'istanza della Madre, anticipa “la sua ora” e dà inizio ai “segni” della Salvezza.

Fate quello che egli vi dirà: è affidarsi totalmente al Signore

Sono parole che contengono un programma di vita. «Fate quello che egli vi dirà...», significa: ascoltate Gesù mio Figlio, seguite la sua parola e abbiate fiducia in lui. Imparate a dire «sì» al Signore in ogni circostanza della vostra vita. «Fate quello che egli vi dirà...». E' la frase che racchiude tutta la vita di Maria. La sua vita è stata, infatti, un grande «sì» al Signore. Fate quello che egli vi dirà: è *rimettersi alla volontà di Dio*.

Cosa significa la mancanza di vino nell'esperienza di famiglia-di chiesa e di società?

Il vino “che dà gioia al cuore dell'uomo” (Sal.104,15), può venire a mancare da un momento all'altro. Il salmo (4,8) afferma: “Mi hai dato più gioia di quando abbondano vino e frumento”. Il vino che manca indica la mancanza di allegria, di festa e può indicare staticità d'amore tra lo sposo e la sposa, qualsiasi amore ha come segno la sovrabbondanza. Il venire meno del vino indica la perdita della passione, la tiepidezza e l'Apocalisse (3,14-22) afferma: “Così, perché sei tiepido e non sei né freddo né fervente, io ti vomiterò dalla mia bocca...tu non sai, invece, che sei infelice fra tutti, miserabile, povero, cieco e nudo. Maria è colei che intercede perché piena sia la festa della vita e siamo vibranti nella fede.

“C'è una gioia che non passa, che resta sempre nel cuore.

E' Gesù che dà senso a tutto. Lui che dà a tutto la vita.

Ma non puoi cogliere questa gioia solo con la volontà:

è col cuore, è con il tuo essere tutto che la cogli.

E sarà fuoco d'amore in tutti i tuoi atti, sarà sicurezza in tutte le tue decisioni, sarà la possibilità di avere Dio in te, tra te e l'altro, tra molti”².

² Heinz Pfeiffer

Con i sofferenti, pellegrini di speranza

«La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato».³ La stretta relazione tra malattia e speranza viene evocata nella riflessione dell'Apostolo ai Romani, rileggendo la condizione umana alla luce dell'evento pasquale di Gesù Cristo, il Figlio di Dio crocifisso e risorto.

La malattia e la compagnia della virtù «bambina»

Come interpretare la «speranza» e la sua relazione con la malattia? C. Peguy amava definire la speranza una virtù «bambina». Il poeta francese intendeva sottolineare un duplice aspetto. La speranza è anzitutto un esercizio nascosto nel cuore, semplice come una bambina e insieme desiderosa di vita. Essa permette ad ogni persona di guardare al proprio futuro con desiderio di guarigione, di positività e rinnovamento. Inoltre, la speranza è per sua natura dinamica, itinerante, porta con sé una dimensione costruttiva, relazionale e insieme «vocazionale». Scrivendo agli Efesini l'Apostolo afferma: «Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra chiamata» (Ef 4,4). La «piccola» speranza è compagna di chi soffre, genera nel cuore la lotta spirituale, il coraggio di ricominciare, la forza per rimettersi in piedi e il desiderio di camminare sulla via della santità.

Lo stupore del dinamismo spirituale

Papa Francesco cita il testo del poeta francese presentando la “piccola” speranza. Egli scrive: «Sono anch'io convinto di questo carattere umile, “minore”, eppure fondamentale della speranza. Provate a pensare: come potremmo vivere senza speranza? Come sarebbero le nostre giornate? La speranza è il sale della quotidianità», storia segnata dal peccato e dalla morte (cf. Rm 1,18-3,20) e il dono gratuito della «giustificazione» (3,21-31) che si attua per mezzo della fede il cui modello è Abramo (cf. 4,1-25). La nuova condizione di pace con Dio permette l'accesso alla grazia (v. 2), che suscita il vanto dei credenti e motiva la speranza della gloria di Dio. Nei vv. 3-5 Paolo evidenzia il motivo del «vanto» introducendo il tema della speranza e dell'amore. Dio ha dimostrato il suo amore salvifico per il fatto che Gesù Cristo ha sacrificato la sua vita a favore degli empi. La giustificazione (5,1.9) nel sangue del Figlio ottiene la riconciliazione con Dio (v. 10). Per questo la sua misericordia si estende su quanti credono.

Il paradossale vanto cristiano

L'Apostolo mostra come la virtù della «speranza» mette in moto la forza di accettare le «tribolazioni». Ricordiamo la dialettica paradossale che l'Apostolo elabora nelle sue lettere, mostrando come la «potenza di Dio» si manifesta nella fragilità e nella sofferenza umana, accolte con fede. Sono noti i «cataloghi delle avversità» che Paolo inserisce in 1-2Corinzi: nelle ferite e nelle sofferenze degli evangelizzatori si sperimenta il dinamismo rigenerante dello Spirito (cf. 2Cor 12,10). L'apostolato di Paolo è segnato dalla croce di Cristo, che è potenza e sapienza di Dio (cf. 1Cor 1,18; cf. 2Cor 4,7-12). In questa prospettiva occorre rimanere saldi e vivere la speranza nelle tribolazioni. Le tribolazioni confermano nel nostro cuore la capacità di lottare, di reagire, di superare gli ostacoli

³ Rm 5,5

e di «ricominciare». In questo senso Paolo può affermare in modo paradossale che «la tribolazione genera pazienza, la pazienza genera la temperanza e la temperanza genera la speranza» (vv. 3-4). Quattro termini importanti per la nostra riflessione spirituale e pastorale: tribolazioni, pazienza, temperanza, speranza. Occorre interiorizzare questi termini che segnano il cammino dei credenti e spingono a collaborare con la grazia di Dio nel vivere la consolazione, il servizio e la missione. Il discorso paolino non intende illudere i destinatari né mascherare la realtà cristiana con false attese. Il «vanto» dei credenti si collega con la tribolazione. Ecco il paradosso della fede cristiana: dalla croce alla luce pasquale!

La speranza non fa vergognare

Nel v. 5 viene presentata la «speranza» con un'affermazione al negativo: «non delude». Il vanto che nasce dall'esercizio della speranza in Cristo permette a chi vive la malattia di superare ogni ostacolo attraverso l'amore (*agapē*) che è riversato da Dio mediante la sua grazia «nei nostri cuori». Il verbo «effondere, riversare» ricorda il sangue dei sacrifici nell'Antico Testamento. Il riferimento va al sacrificio di Cristo sulla croce (cf. Rm 5,9-10) e più precisamente all'Eucaristia (Mc 14,24: «sangue versato per voi e per tutti»). Solo attraverso l'effusione del suo amore attraverso lo Spirito si attua il cambiamento del cuore umano. Nel presentare l'opera dello Spirito Paolo fa memoria della profezia di Mosé (Nm 11,29), ripresa in Gioele 3,1-2 e portata a compimento in At 2,1-12 (la Pentecoste) così come confermato nel solenne discorso di Pietro (At 2,14-36). In Tt 3,15 l'Apostolo conferma che «Dio ci ha salvati mediante il rinnovamento dello Spirito Santo effuso su di noi abbondantemente».

Il tempo della prova e la prova del tempo

La *Giornata Mondiale del Malato* intende riproporre a tutti i credenti la forza della speranza nel mistero pasquale di Gesù Cristo. In esso si coglie la pienezza dell'annuncio cristiano (cf. At 4,12). Il tempo presente è caratterizzato dalle prove e dalle tribolazioni che segnano l'esistenza dei singoli e delle comunità. Il rischio più grande è rappresentato dalla mistificazione operata dei «falsi profeti» e dalle loro illusorie speranze. Ogni credente è chiamato a fare discernimento sul senso autentico della vita, accogliendo nella fede il dono della grazia divina, costruendo relazioni di amore e lasciandosi guidare dalla «piccola» speranza. In tal modo il «tempo della prova» e della malattia diventa una testimonianza di vita che fa la differenza. La speranza schiude nuovi orizzonti e rende capace di oltrepassare la «prova del tempo».

Si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà

Cari fratelli e sorelle!

Con il segno penitenziale delle ceneri sul capo, iniziamo il pellegrinaggio annuale della santa Quaresima, nella fede e nella speranza. La Chiesa, madre e maestra, ci invita a preparare i nostri cuori e ad aprirci alla grazia di Dio per poter celebrare con grande gioia il trionfo pasquale di Cristo, il Signore, sul peccato e sulla morte, come esclamava San Paolo: «La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?» (1Cor15,54-55). Infatti Gesù Cristo, morto e risorto, è il centro della nostra fede ed è il garante della nostra speranza nella grande promessa del Padre, già realizzata in Lui, il suo Figlio amato: la vita eterna (cfr. Gv 10,28; 17,3).

Vittime di un narcisismo mortale

Oggi i medici ci dicono che tra le cause principali delle odierne nevrosi si deve annoverare la mancanza, interiore ed esteriore insieme, di orientamento esistenziale, conseguenza d'un generale e diffuso permissivismo. Non è davvero difficile rendersi conto che *finisce* in effetti *per ammalarsi colui che ignora chi egli sia e qual è il termine ultimo della propria esistenza. Ma è importante sottolineare ancora uno dei rilievi avanzati dalla scienza medica: permissivismo e ostilità verso i minori appaiono essere l'espressione di uno stesso modo di concepire la vita. Sono entrambi indici di quell'atteggiamento in cui non si è disposti a sacrificarsi per un'altra persona.* Da entrambi traspare *un narcisismo mortale*: quell'attaccamento a sé che rende l'uomo sempre più gretto e lo impoverisce tanto più quanto più egli vuole spasmodicamente difendere la sua breve vita, chiedendole tutto e facendo attenzione che nulla possa sfuggirle. Il permissivismo non è espressione di magnanimità, ma è piuttosto un egoismo che defrauda l'altro di ciò che più decisivo, e priva se stessi della capacità di dedizione amorosa, dedizione che, sola, è in grado di insegnare continuamente a vivere.⁴

Come liberarci da questo narcisismo mortale?

«Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9). **Lo scopo del farsi povero di Gesù non è la povertà in se stessa, ma – dice san Paolo – «...perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà».** Non si tratta di un gioco di parole, di un'espressione ad effetto! E' invece una sintesi della logica di Dio, la logica dell'amore. La carità, l'amore è condividere in tutto la sorte dell'amato. L'amore rende simili, crea uguaglianza, abbatte i muri e le distanze. E Dio ha fatto questo con noi. Questa è la logica dell'Incarnazione e della Croce. ***Ci colpisce che l'Apostolo dica che siamo stati liberati non per mezzo della ricchezza di Cristo, ma per mezzo della sua povertà. Che cos'è allora questa povertà con cui Gesù ci libera e ci rende ricchi? È proprio il suo modo di amarci, il suo farsi***

⁴ Liberamente ripreso da: Joseph Ratzinger, *Zeitfragen und christlicher Glaube*, pp. 54s

prossimo a noi come il Buon Samaritano che si avvicina a quell'uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada (cfr Lc 10,25ss). Ciò che ci dà vera libertà, vera salvezza e vera felicità è **il suo amore di compassione, di tenerezza e di condivisione**. La povertà di Cristo che ci arricchisce è il suo farsi carne, il suo prendere su di sé le nostre debolezze, i nostri peccati, comunicandoci la misericordia infinita di Dio.

La povertà di Cristo è la più grande ricchezza:

Gesù è ricco della sua sconfinata fiducia in Dio Padre, **dell'affidarsi a Lui in ogni momento**, cercando sempre e solo la sua volontà e la sua gloria. È ricco come lo è un bambino che si sente amato e ama i suoi genitori e non dubita un istante del loro amore e della loro tenerezza. **La ricchezza di Gesù è il suo essere il Figlio, la sua relazione unica con il Padre** è la prerogativa sovrana di questo Messia povero. Quando Gesù ci invita a prendere su di noi il suo "giogo soave", ci invita ad arricchirci di questa sua "ricca povertà" e "povera ricchezza", a condividere con Lui il suo Spirito filiale e fraterno, a diventare figli nel Figlio, fratelli nel Fratello Primogenito (cfr Rm 8,29). È stato detto che la sola vera tristezza è non essere santi (L. Bloy); *potremmo anche dire che vi è una sola vera miseria: non vivere da figli di Dio e da fratelli di Cristo. Potremmo pensare che questa "via" della povertà sia stata quella di Gesù, mentre noi, che veniamo dopo di Lui, possiamo salvare il mondo con adeguati mezzi umani. Non è così*. In ogni epoca e in ogni luogo, Dio continua a salvare gli uomini e il mondo mediante la povertà di Cristo, il quale si fa povero nei Sacramenti, nella Parola e nella sua Chiesa, che è un popolo di poveri. **La ricchezza di Dio non può passare attraverso la nostra ricchezza, ma sempre e soltanto attraverso la nostra povertà, personale e comunitaria, animata dallo Spirito di Cristo**. Ad imitazione del nostro Maestro, noi cristiani siamo chiamati a guardare le miserie dei fratelli, a toccarle, a farcene carico e a operare concretamente per alleviarle.

Dio è l'unico che veramente salva e libera.

Il Vangelo è il vero antidoto contro la miseria spirituale: il cristiano è chiamato a portare in ogni ambiente l'annuncio liberante che esiste il perdono del male commesso, che Dio è più grande del nostro peccato e ci ama gratuitamente, sempre, e che siamo fatti per la comunione e per la vita eterna. Il Signore ci invita ad essere annunciatori gioiosi di questo messaggio di misericordia e di speranza! *È bello sperimentare la gioia di diffondere questa buona notizia*, di condividere il tesoro a noi affidato, per consolare i cuori affranti e dare speranza a tanti fratelli e sorelle avvolti dal buio. *Si tratta di seguire e imitare Gesù, che è andato verso i poveri e i peccatori come il pastore verso la pecora perduta, e ci è andato pieno d'amore*. Uniti a Lui possiamo aprire con coraggio nuove strade di evangelizzazione e promozione umana.

La Quaresima è un tempo adatto per la spogliazione;

e ci farà bene domandarci di quali cose possiamo privarci al fine di aiutare e arricchire altri con la nostra povertà. **Non dimentichiamo che la vera povertà duole**: non sarebbe valida una spogliazione senza questa dimensione penitenziale. **Diffidate dell'elemosina che non costa e che non duole**.⁵

⁵ Liberamente ripreso dal Messaggio per la Quaresima 2014 di Papa Francesco

Giuda

Il personaggio di Giuda da sempre è da meditare.

Tra tutti gli apostoli spiccano Pietro e Giuda poi Giovanni e Tommaso, degli altri poco si commenta del loro agire. Il Vangelo di Matteo, presentando la lista dei 12 apostoli, la inaugura con Pietro e la termina con Giuda con l'aggiunta di Iscariota, colui che lo tradì. Sin dall'inizio il Vangelo mette in risalto la persona del traditore per ammonire ogni cristiano a non percorrere la sua parabola.

Giuda è scelto da Gesù, è un intimo di Gesù è colui che ha un ruolo nel gruppo degli apostoli e dei discepoli. È infatti l'amministratore, l'organizzatore dei viaggi, delle soste, degli spostamenti di Gesù: non è uno dei tanti, è con Pietro uno degli apostoli che ha un rilievo particolare nel gruppo. Egli conosce Gesù, egli sta con Gesù, vede, sente Gesù, contempla i miracoli di Cristo, ne ode le sue parole, affronta con lui le fatiche della missione. Entra in scena dopo l'unzione di Betania a Casa di Lazzaro. **C'è allora da chiedersi: perché poi da lui si distacca?** Su questa domanda, tanti si sono confrontati, rimanendo ai testi evangelici emerge che Gesù sapeva che uno dei suoi apostoli lo avrebbe tradito ma mai rivela chi sia, dando la possibilità sino all'ultimo a Giuda di ricredersi.

Tutto accade, tutto precipita il giovedì santo. Giuda aveva già deciso di vendere Gesù al sinedrio per soldi. Perché lo fa? È avido? Vede la sua ideologia politica crollare di fronte alle parole ai gesti di Gesù? *Sta di fatto che egli progressivamente si distacca da Gesù.* Quando ancora una volta, nell'ultima cena, Gesù afferma che uno dei 12 lo tradirà, egli pubblicamente interroga il maestro e chiede: "sono forse io? Egli continua a stare con Gesù, intinge secondo l'uso orientale, il suo pane nell'unico piatto, dove tutti attingevano. Riceve il pane e il vino da Gesù, donati a tutti come cibo di vita eterna.

Nella notte, adempiendo qui sì le parole di Gesù, "quello che devi fare fallo quanto prima", lo abbandona e lo consegna ai suoi carnefici. E' con i 12 nell'orto degli ulivi ma questa volta seguito da armati e da una turba. Va incontro al maestro e lo baciò, compie ancora un gesto di amicizia e di affetto, ma il cuore ormai è altrove. Gesù mantiene con lui un atteggiamento di rispetto e non si oppone alla violenza ma si consegna per poter testimoniare sino in fondo che egli è soltanto amore anche con Giuda e redimere così la sofferenza, il dolore, la morte, l'umanità! Il proseguo degli avvenimenti li conosciamo molto bene, vediamo che Gesù viene condannato dal Sinedrio e poi consegnato a Pilato per essere ucciso.

A questo punto inatteso, il pentimento di Giuda.

Restituisce i 30 denari (cifra tra l'altro irrisoria, è il prezzo di uno schiavo) e roso dalla colpa commessa, si uccide o in un incidente muore (su questo il Vangelo di Matteo differisce dalla versione lucana degli atti degli apostoli) sta di fatto che Giuda probabilmente compiendo un gesto di estrema espiazione, cerca di riavvicinarsi in maniera drammatica a Gesù. Il significato del suicidio all'epoca

di Gesù non è quello insegnato dalla morale cattolica negli ultimi millenni, ma è più un gesto estremo dal valore simile a quello dei samurai in Giappone.

Gesù ha parole molto dure verso Giuda. Giuda è protagonista della sua storia.

Il Biblista Fabris a questo proposito afferma: “più che un giudizio sulla sorte finale di Giuda le parole di Gesù sono un richiamo, valido per tutti i discepoli, circa la gravità del comportamento del discepoli che è venuto meno all’impegno della fedeltà⁶”. “La sua vita è fallita, è un vita sventurata”⁷. Giuda non può essere considerato alla stregua di una marionetta che interpreta un soggetto che altri hanno scelto per lui; è Gesù stesso a rimandarlo alla responsabilità delle sue scelte. Giuda ha scientemente scelto di uscire dall’alleanza offerta da Gesù con l’oblazione del suo corpo e del suo sangue!

Le scritture si adempiono, le profezie si compiono ma egli poteva agire diversamente.

La profezia indica una direzione non inchioda i singoli personaggi a un ruolo prefissato, essa ieri ed oggi ci coinvolge, è come un vento, è spirito che spinge ma in esso io anche oggi posso camminare verso la meta oppure indietreggiare, rispondere alla vocazione battesimale o tradirla. Giuda era stato preso da questo vento apostolico per disperdersi nel mondo per annunciare la salvezza agli uomini ma si è opposto, non si è fidato e ha preferito scrivere un’altra storia. È il dramma che ha toccato anche Pietro, generoso spontaneo nell’offrirsi anche alla morte per Gesù ma incapace di rimanere fedele. È la tentazione che prende i discepoli, i quali scompaiono durante la passione e morte di nostro signore Gesù Cristo. È la nostra tentazione, quando le parole del santo Vangelo ci sembrano improponibili, impossibili e ci spingiamo o a rifiutarle o peggio a interpretazioni soggettive che provano a far dire al Vangelo verità inconciliabili con il Vangelo stesso. Leggiamo nel libro del Levitico 19,31: “Non coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.” Eppure quanti cristiani sostengono contro la Parola di Dio, la liceità dell’eutanasia, la liceità di aiutare l’altro a togliersi la vita.

Quando la nostra individualità si erge sopra la Parola di Dio, l’agire, la testimonianza di Cristo e della sua Chiesa, ognuno ripercorre la strada di Giuda, il quale prima nascostamente si è allontanato da Gesù e dalla comunità degli apostoli e poi pubblicamente lo ha abbandonato.

⁶ Fabris, commento al Vangelo di Matteo pg 541.

⁷ Gnika, Matteo2, 580.

Gesù entra nella morte, come è entrato nella carne

Inizia con la Domenica delle Palme la settimana suprema della storia e della fede. *Il cristianesimo è nato da questi giorni "santi", non dalla meditazione sulla vita e le opere di Gesù, ma dalla riflessione sulla sua morte. Il Calvario e la croce sono il punto in cui si concentra e da cui emana tutto ciò che riguarda la fede dei cristiani.* Quasi improvvisamente, dalle Palme a Pasqua, il tempo profondo del respiro dell'anima, cambia ritmo, la liturgia prende un altro passo, moltiplica i momenti nei quali accompagnare con calma, quasi ora per ora, gli ultimi giorni di vita di Gesù: dall'entrata in Gerusalemme, alla corsa di Maddalena al mattino di Pasqua, quando anche la pietra del sepolcro si veste di angeli e di luce.

Sono i giorni supremi della storia, i giorni del nostro destino.

L'essenza del cristianesimo è la contemplazione del volto del Dio crocifisso. Stiamo accanto a lui come in quel venerdì sul Calvario, così oggi nelle infinite croci dove Cristo è ancora crocifisso nei suoi fratelli, nella sua carne dolente e santa. Come con Gesù, Dio non ci salva *dalla sofferenza* ma *nella sofferenza*; non ci protegge dalla morte ma nella morte. Non libera dalla croce ma nella croce.

La lettura del Vangelo della Passione è d'una bellezza che stordisce.

Un Dio mi ha lavato i piedi e non gli è bastato, ha dato il suo corpo da mangiare e non gli è bastato; lo vedo pendere nudo e disonorato e devo distogliere lo sguardo. Poi giro ancora la testa, torno a guardare la croce e vedo uno a braccia spalancate che mi grida: ti amo. Proprio a me? Sanguina e grida o forse lo sussurra per non essere invadente: ti amo."

Perché Cristo è morto in croce?

«Io non bevo il sangue degli agnelli, io non mangio la carne dei tori», quante volte Dio l'ha gridato nei profeti! La giustizia di Dio non è dare a ciascuno il suo ma dare a ciascuno se stesso, l'intera sua vita. Ecco allora che Incarnazione e Passione si abbracciano, è la stessa logica che prosegue fino all'estremo. **Gesù entra nella morte com'è entrato nella carne, perché nella morte entra ogni figlio dell'uomo.** E la attraversa, raccogliendoci tutti dalle lontananze più perdute per tirarci fuori, trascinandoci con sé, in alto, con la forza della sua risurrezione.

Cristo unico salvatore, venuto a morire perché tutti fossimo salvi.

Cristo amico dei pubblicani e dei peccatori, difensore di prodighi e prostitute, cercatore di pecorelle smarrite. Signore della mansuetudine divina anche per noi, crocefissosi d'infinite vittime, chiedi perdono al Padre perché neppure noi sappiamo quello che facciamo.

Amen.

Il sacerdote uomo consacrato alla speranza

«Nella speranza, infatti, abbiamo come un'ancora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato» (Eb 6,19-20).

A) LA SPERANZA

1. La speranza è la scintilla che accende il fuoco della vita, spingendoci a superare le difficoltà e a inseguire i nostri sogni. Riflettendo sull'origine etimologica della speranza, notiamo che essa racchiude l'idea di un movimento verso il bene. La speranza, vista come "desiderio" secondo la sua derivazione linguistica, appare come una spinta naturale. Speranza e desiderio: in noi è presente il desiderio di essere felici, è un movimento naturale della nostra esistenza che attende il suo pieno compimento, anche se non può realizzarlo da sola. La nota prima del fatto umano è questa: ognuno di noi scopre di essere nato, di essere stato lanciato nella vita «come incoercibile impeto a realizzare sé».⁸ Attraverso il desiderio, l'uomo analizza continuamente il futuro, minuto dopo minuto, proiettandosi su un cammino che auspica positivo. Questo slancio verso il bene, radicato nella natura umana, si manifesta come un bisogno fondamentale per la sopravvivenza. Sebbene la storia mostri che la speranza può essere preceduta da delusioni, è proprio questa tensione tra speranza e realtà che rende la vita umana così intensa e affascinante. In un mondo spesso segnato da malattie, guerre e sofferenze indicibili, la speranza si trasforma in una difesa contro l'oscurità, una forza che spinge le società a guardare verso un futuro più positivo.⁹

2. La speranza è profondamente intrecciata con l'esistenza umana.

È una forza che ha radici nella stessa natura biologica dell'individuo, aiutandolo a superare le difficoltà e a indicare la via verso il bene. La speranza, quindi, non è semplicemente un desiderio; è una guida che indirizza il cammino dell'uomo, dando senso a ogni passo e trasformando ogni istante in un'occasione per sperare. La speranza rappresenta un forte slancio verso l'impegno nella realtà ma è anche una forza potente capace di generare cambiamento. Infatti una delle condizioni base della generatività è la speranza definita come "la prima e fondamentale virtù vitale che anima e pervade tutti gli stadi dell'esistenza umana"¹⁰. La speranza ha una natura visionaria, in grado di prevedere ciò che ancora non esiste, senza limitarsi a immaginare solo ciò che è già presente. Qualcosa sembra impossibile fino a quando qualcuno non riesce a concepirla e a impegnarsi affinché diventi realtà. La speranza supera costantemente i limiti dell'evidente e si apre a ciò che, da quella prospettiva, potrebbe sembrare irraggiungibile. È proprio questa la sua potenza. La speranza è essenziale, poiché la vita si realizza pienamente nel costante superamento della realtà presente, rappresentando il contributo umano al completamento della creazione. *Siamo fatti così, sempre in moto verso un compimento. Il desiderio stesso è una promessa di realizzazione.*

⁸ L. Giussani, Porta la speranza..., op. cit., p. 155.

⁹ Cfr blog Domenico Marrone, Settimana News, liberamente ripreso.

¹⁰ E. H. Erikson, Infanzia e società, Armando, Roma 1966, p.266.

Anche la promessa è un fatto, e il desiderio dimostra che essa è ciò che sta alla base di tutta l'esperienza umana. Il desiderio accende ogni nostra azione. *Siamo stati creati con un desiderio innato, una promessa inscritta nel nostro cuore.*

L'uomo è un essere che aspetta, che chiede, che cerca sempre qualcosa di più. La vita, in questo senso, è un continuo percorso verso un compimento che sembra sempre sfuggirci.

La nobiltà dell'uomo, rispetto a tutte le altre creature, per Leopardi¹¹ sta proprio in questa contraddizione. Nel dramma di non trovare mai nulla che corrisponde all'ampiezza del desiderio, per cui « tutto è poco e piccino alla capacità dell'animo proprio». In questo emerge la sublimità del sentire, il «misterio eterno / dell'esser nostro».¹² *Quando comprendiamo che la nostra vita è un percorso segnato da promesse e desideri, e impariamo a fidarci di questa dinamica, instauriamo un legame profondo e ineluttabile con noi stessi e con il mondo.* Questo ci porta a sviluppare un senso di sé che va oltre la semplice consapevolezza, diventando un amorevole riconoscimento del nostro destino.

«Il desiderio è l'espressione del nostro essere stati fatti da Dio. È qualcosa d'intrinseco alla natura umana. È il Signore che fa cantare in noi la somiglianza con Lui. Il desiderio è il motore della mia vita perché la orienta a una pienezza, che è la comunione con Dio vissuta anche nelle relazioni con gli altri ».¹³ *Riconoscere la nostra sete d'infinito ci porta a elevare uno sguardo al cielo.*

La preghiera è allora il nostro modo di entrare in relazione con il Mistero, di esprimere la nostra piccolezza e la nostra speranza.

3. Speranza come conoscenza

Sperare significa cercare di percepire il movimento delle cose, il loro evolversi, il nuovo che emerge dall'identico, anziché continuare a vedere sempre lo stesso nel cambiamento. Solo attraverso la speranza, la ragione può essere veramente razionale. La speranza, quindi, consente al pensiero di svilupparsi pienamente, seguendo la natura delle cose stesse, oltre l'immediatezza dell'istante presente.

4. Speranza e profezia

La speranza, come abbia visto, si associa alla fiducia nel bene, nel positivo, anche nella contingenza dei fallimenti e delle delusioni. Essa è perciò il contrario della rassegnazione e del pessimismo. Siamo chiamati non a essere ostaggio della rassegnazione ma prigionieri della speranza (Zac 9,12). La speranza è profetica quando, senza farsi ostacolare dalla paura di un presente buio e avverso, indica la via della promozione, dello sviluppo, dell'autentico progresso. Essa vede mete buone da raggiungere e per questo opera nel presente affinché la storia vada in quella direzione.

5. Speranza come virtù attiva

«È un po' triste quando uno trova un prete senza speranza, mentre è bello trovarne uno che arriva alla fine della vita non con l'ottimismo ma con la speranza. Questo prete è attaccato a Gesù Cristo, e il popolo di Dio ha bisogno che noi preti diamo questo segno di speranza, viviamo questa speranza in Gesù che rifà tutto...»¹⁴. In questo contesto, la generatività è la forza che alimenta la speranza. Ogni situazione, anche nel dolore e nella confusione, ha il potenziale di evolvere in qualcosa di positivo.

¹¹ G. Leopardi, «Pensiero LXVIII», in Id., Poesie e prose, vol. II, Mondadori, Milano 1980, p. 321.

¹² G. Leopardi, «Sopra il ritratto di una bella donna scolpito nel monumento sepolcrale della medesima», vv. 22-23, in Id., Cara beltà..., BUR, Milano 2010, p. 96.

¹³ E. Varden, «Allargare il desiderio», intervista di A. Leonardi, Tracce, n. 3/2024, p. 18.

¹⁴ Papa Francesco, Discorso a braccio durante la visita a Cagliari, settembre 2013

6. Speranza come promessa di felicità

“Per sperare, bimba mia, bisogna essere molto felici, bisogna aver ottenuto, ricevuto una grande grazia”,¹⁵ diceva Péguy. La speranza offre alla nostra vita, fragile e limitata, una prospettiva senza fine, eterna. Questo concetto è rappresentato dal simbolo dell’ancora, che la tradizione cristiana ha sempre utilizzato per indicare la speranza; è un’immagine che si trova nella lettera agli Ebrei, dove viene espressa così: «Nella speranza, infatti, abbiamo come un’ancora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato». (Eb 6,19-20). La speranza, quindi, ci conduce nella dimora di Dio, nella Sua dimensione eterna e infinita. L’autore della lettera agli Ebrei non utilizza l’immagine della roccia ma quella dell’ancora, perché la speranza non elimina le difficoltà o le tempeste della vita ma stabilisce un punto saldo che non crolla. Anche se siamo sballottati dalle difficoltà e dagli eventi della vita, non veniamo trascinati via. *Sant’Agostino affermava che un uomo non compirebbe nemmeno un passo se non avesse la certezza della meta.* La speranza è saldamente legata a ciò che è oltre questa vita e ci guida verso il nostro destino, verso la pienezza, una meta che da soli non saremmo in grado di raggiungere. La speranza è quindi il compimento di qualcosa che già esiste nella nostra vita, di quel desiderio che ci definisce come esseri umani, quel «desiderio innato di felicità».¹⁶

7. I peccati contro la speranza

Riconoscere la mia impotenza nel realizzare appieno la mia vita e nel comprendere la promessa che essa racchiude mi spinge a una sincera richiesta d’aiuto. Divento un mendicante¹⁷ consapevole di non poter prevedere ciò che il futuro mi riserverà. Attraverso la consapevolezza di Dio, il mio io rinasce, superando l’angoscia di un desiderio indefinito e l’attesa passiva di un mendicante. Si apre in me uno spazio di speranza, alimentato dalla promessa di un compimento che trascende la mia comprensione.

La speranza, virtù preziosa, è costantemente minacciata da una tristezza profonda, simile a quella descritta da San Paolo¹⁸ o da una pigrizia spirituale, di cui parla San Tommaso. Queste disposizioni negative ci rendono incapaci di accogliere il senso positivo che è insito nella nostra natura. Proprio da questa chiusura nasce una serie di atteggiamenti che contraddicono la speranza ovvero i peccati contro di essa. La nostra incapacità di attendere nasce dal rifiuto di riconoscerci come creature in divenire, come promesse di un compimento futuro. Non accettiamo che questo compimento si realizzi secondo tempi e modi a noi sconosciuti ma piuttosto secondo i disegni di un “Tu” più profondo di noi stessi. La nostra incapacità di attendere è un segno di orgoglio spirituale ma anche di un atteggiamento culturale che esalta l’autonomia individuale. Questa pretesa di autosufficienza ci rende sempre più restii ad accettare la compagnia misteriosa di Dio e ci spinge a voler controllare ogni aspetto della nostra vita, compresa la risposta ai nostri desideri. ***A questo punto meritano un’analisi più approfondita gli atteggiamenti che scaturiscono da questa incapacità di attendere.***

a) *Evagatio mentis*

Il primo e più comune ostacolo è l’*evagatio mentis*, la distrazione, intesa come quel ritirarsi in una mediocre apatia, lasciandosi trascinare da sentimenti banali o assorbiti dalle chiacchiere quotidiane. L’*evagatio mentis* ci porta ad accettare (pur consapevoli che non troveremo soddisfazione duratura) di cercare piccole gratificazioni, accumulandole una dopo l’altra alla fine della giornata o nel tempo

¹⁵ C. Péguy, *I misteri*, Jaca Book, Milano 1997, p. 167.

¹⁶ CCC 1718.

¹⁷ Essere indigente: G. Marcel

¹⁸ Tristitia saeculi: 2Cor 7,10

libero, come una forma di distrazione. Questi non sono solo peccati, ma anche limitazioni che soffocano la grandezza del nostro essere. L'insoddisfazione inevitabile dovrebbe essere un segno che ci spinge a ripartire; invece, a volte si trasforma in una *"evagatio mentis"*. Invece di vedere l'insoddisfazione come un punto di partenza per aprirci agli altri, ci chiudiamo facilmente nella nostra sfera o meglio, nella bolla di sapone di sogni che non hanno il respiro dell'infinito. Così prevale un cammino incerto, giustificato dal labirinto dei "se" e dei "ma", dei "forse" e dei "mi piace" o "non mi piace", che riduce il nostro cuore, imprigionandolo in una triste nebbia. Questo è la decadenza flaccida della nostra umanità. Questa negligenza verso noi stessi – che è anche orgogliosa, perché non chiede aiuto – rivela il nostro cedere a una forza malvagia, "la" forza del male, che cerca di separarci da Cristo staccandoci dalla nostra stessa umanità, facendoci sprofondare in una superficialità che diventa piena di dubbi.

b) Riduzione del desiderio

Il secondo peccato contro la speranza è la perdita del desiderio di aspirare a cose grandi. In realtà, è la pretesa di voler misurare tutto con le proprie forze, di affrontare il peso di tutto solo con la propria volontà. È la presunzione che riduce le dimensioni dell'essere umano nel tentativo di affermarsi in modo ostinato. Quest'atteggiamento confonde il raggiungimento del desiderio con immagini che noi stessi creiamo: sarò felice se diventerò parroco, se riceverò riconoscimenti, se otterrò titoli accademici, se... se... La speranza nasce dentro una connessione profonda, in un "noi", come quello che si crea nell'amicizia con Dio e con gli altri. Come affermava Freud, la speranza «è come una brace quasi spenta che può riaccendersi dal contatto con la fiamma di un altro».¹⁹

B) IL PRESBITERO: MINISTRO DI SPERANZA

È bello che vi sia ancora oggi chi, accogliendo la chiamata di Cristo e preso dal suo fascino, con cuore indiviso, compie la scelta di una vita interiore di consacrazione di fronte ad una società immersa nell'effimero e nell'insignificante. Il segreto sta nell'esperienza che si fa di Dio: «non sono più io che vivo, ma Cristo che vive in me» (Gal 2,20). Un Amore mi abita, mi rincuora, mi guida, mi conduce per sentieri di speranza. Una speranza immeritatamente ricevuta e da condividere con la proclamazione della Parola, i Sacramenti e la carità pastorale, che sono propriamente e specificamente atti sacerdotali di Cristo, Capo, Maestro e Pastore della Chiesa. Per questo possiamo affermare che il ministero sacerdotale, è soprattutto mistero di speranza, perché rende presente tutta la potenza redentrice di Cristo che «è lo stesso ieri, oggi e sempre» (Eb 13,8). Il vero dono di speranza è Lui, Cristo Gesù, il dono di Dio al mondo.²⁰

1) Essere portatori di speranza.

Il grande compito cui non possiamo sottrarci è quello di essere più coraggiosi nell'intelligenza e quindi di stimarci di più vicendevolmente ascoltandoci e valutando seriamente cosa l'altro sta affermando. Vincere l'autoreferenzialità: ovvero va bene solo quello che penso io e faccio io. Penso che sia fondamentale rendersi conto abbiamo bisogno di un'intelligenza nuova, capace di andare oltre le urgenze per aprirci a processi di reale rinnovamento.

¹⁹ S. Freud, Lettera del 21.7.1890.

²⁰ Liberamente ripreso da "CONSACRATI PER LA SPERANZA DEL MONDO" di Fratel Michaeldavide Semeraro - Brescia 14.1.2023

LIBERI DAL PASSATO e DAL PRESENTE È *urgente prendere coscienza che la nostra vita non ha un destino d'immortalità, ha un destino di eternità!* Questa distinzione - tra immortalità ed eternità - è fondamentale per evitare di sprecare inutilmente le nostre energie. Mi spiego meglio. Questa differenza *non è solo fondamentale ma può cambiare il nostro modo di sentire la fatica delle situazioni che viviamo.* Non possiamo dimenticare che le nostre realtà, come le nostre persone, sono e siamo mortali per natura. *Quindi non affanniamoci assolutamente a tenere in piedi ciò che è destinato, per natura, ad essere distrutto.* Non pecchiamo di "indietrismo" cosa afferma Papa Francesco ma apriamoci all'oggi e al futuro con fiducia nell'agire nella storia, dello Spirito Santo.

NON SONO I GIOVANI LA SPERANZA DELLA CHIESA MA CRISTO

Passo ora a un'altra suggestione che vi offro per pensare: *non sono i giovani la speranza e il futuro della Chiesa. La speranza e il futuro della Chiesa è Cristo Signore, Crocifisso e Risorto.* I nostri giovani non so che cosa troveranno e che cosa vivranno nel prossimo futuro delle nostre comunità. Non sono loro la speranza della vita cristiana. Da questo punto di vista non investiamo solo sui giovani ma facciamolo in non in modo saggio e discreto.

2) La speranza è memoria viva del futuro.

Il "*proprium*" della vita sacerdotale. A questo punto dobbiamo chiederci in cosa si trovi il "*proprium*" della vita sacerdotale al di là dei ministeri e dei servizi che facciamo nella Chiesa per il mondo. Il "*proprium*" della nostra vita è stato chiarito in modo magisteriale da papa Francesco: l'elemento fondamentale della vita nella Chiesa non è né il ministero ma il battesimo. L'elemento fondamentale non è il grado di perfezione legato al tipo di vita abbracciato ma l'impegno di ciascuno a vivere il proprio battesimo.

Nel magistero di papa Francesco è stato chiarito che la nostra forma di *sequela Christi* non è più <radicale> di quella degli altri battezzati ma **si distingue solo** per il suo carattere di vita profetica: "*rendete ragione della speranza che in voi.*" "*Siate sempre lieti, lo ripeto, siate sempre lieti: il Signore è vicino.*" "*Tutto posso in Colui che mi dà la forza.*" "*Per me vivere è Cristo e morire è un guadagno*".....***Questa è la nostra profezia.***

Quindi via ogni *tristezza* essa è **il contrario della Speranza!**

Come insegna Isacco di Ninive: il rammarico è l'inferno.

Non perché siamo cattivi ma perché siamo delusi e rammaricati. Quando entriamo in questa logica di rammarico, in questa pretesa di risarcimento, è chiaro che poi la vita diventa prima di tutto un inferno interiore e chiaramente poi, come tutte le malattie infettive, si propaga e anche le nostre realtà rischiano di essere abbastanza infernali. Non perché siamo cattivi ma perché siamo infelici. ***Il rammarico e la delusione come dicevo, sono il contrario della speranza.***

Il rammarico ci ripiega su noi stessi e la nostra vita non è più pensata e vissuta come dono per gli altri, ma come continua ricerca di una zona di "comfort" per noi stessi.

3) Il fondamento della speranza della vita sacerdotale.

Profeti del fatto che si può essere felici senza avere un futuro perché certi del Regno di Dio che viene!

Significa accettare di non avere un futuro perché si è rinunciato, liberamente e consapevolmente, a costruirsi un futuro e a lasciare una traccia di sé dopo di sé. Gregorio Nissenso afferma: <i vergini non hanno paura di morire> e per questo consacrano a Dio la loro vita come profezia per l'umanità della vita eterna. La domanda si fa seria per noi sacerdoti: <Abbiamo paura di morire o no?>. *Abbiamo nostalgia di noi stessi o abbiamo nostalgia del Regno di Dio?*

Certo, la vita spirituale esiste solo nella capacità rigenerativa.

Nondimeno, siamo inclini a pensare alle cose nuove, a scelte nuove ma non siamo molto sensibili a inglobare le rinunce che le scelte esigono. Quando vengono toccati alcuni elementi del nostro attaccamento, delle nostre identità e alle nostre abitudini consolidate e amate siamo capaci non solo

di scegliere ma anche di rinunciare? *La nostra vita profetica sussiste solo se abbiamo nostalgia del regno di Dio investendo sul presente del nostro metterci a servizio per la speranza del mondo e non per la conservazione di noi stessi.*

La nostalgia del regno di Dio ci rende liberi di rinunciare anche a tutto quello che conosciamo e a mettere serenamente in conto non solo la morte personale ma anche forse il compimento di alcune delle nostre istituzioni. Se entriamo in questa logica liberata e liberante siamo alleggeriti dall'angoscia e dall'ansia di darci un futuro, diventando liberi di accogliere il regno di Dio.

La nostalgia del regno di Dio è il compito specifico della profezia della nostra vita sacerdotale in tutte le sue forme e declinazioni.

Ancora Isacco di Ninive insegna che la vita cristiana non è altro che **l'esegesi esistenziale della kenosi del Verbo**. Un'espressione magnifica anzi tremenda! Questo insegnamento riguarda tutti i battezzati e per questo tocca in forma specifica noi sacerdoti.

4) La vita sacerdotale come esegesi esistenziale e profetica della kenosi e della pasqua.

La profezia della vita sacerdotale è a servizio della Chiesa per ricordare a tutti i battezzati la centralità della logica pasquale come eccedenza di una vita donata fino allo <spreco> (Gv 12, 5). La nostra dovrebbe essere una vita che non guarda al suo futuro, alla sua conservazione, a lasciare una propria traccia ma una memoria dell'esigenza pasquale in tutto il suo rigore.

Questo è il nostro ministero all'interno della Chiesa per il mondo.

Siamo chiamati a vigilare per incrementare questo elemento di libertà, nulla da difendere, nulla da trasmettere se non il cuore del Vangelo: dare la propria vita come gli altri se la prendono, senza fare troppo caso a noi stessi né come singole persone che come istituzioni, amare il mondo così com'è per annunciare la speranza che viene dal Vangelo.

La speranza di un possibile, impossibile amore.

San Giovanni della Croce in una delle sue *Sentenze d'amore* dice: "Il Padre pronunciò la Parola in un eterno silenzio ed è in silenzio che essa deve essere ascoltata dagli uomini". Credere nella rivelazione compiutasi in Cristo significa lasciare che la Sua Parola ci introduca ai sentieri del divino silenzio per giungere pienamente ai pascoli della vita.

La speranza cristiana è *desiderio* e *santa inquietudine*, ricerca insonne del Volto divino rivelato e nascosto: l'aver conosciuto il Signore non esimerà nessuno dal cercare sempre più la luce della Sua Bellezza, accenderà anzi sempre di nuovo la sete dell'attesa. Il credente è e resta in questo mondo un cercatore di Dio, un mendicante del Cielo, sulle cui labbra risuonerà la struggente invocazione del Salmista: "il tuo volto, Signore, io cerco, non nascondermi il tuo volto" (Ps 27,8s).

Lasciarsi far prigionieri dell'invisibile Amato.

In questa incessante ricerca del Volto del Signore, il credente, riconoscendosi amato dal Dio rivelato e nascosto, vive la propria *resa* a Lui: che cos'è la speranza della fede, se non il lasciarsi far prigionieri dell'Invisibile? Questa resa avviene in un incontro che non va mai dato per scontato: chi crede non è mai arrivato, vive anzi da pellegrino in una sorta di conoscenza notturna che sta fra il primo e l'ultimo avvento del Signore, già confortata dalla luce che è venuta a splendere nelle tenebre e tuttavia in una continua ricerca, assetata di aurora. Pellegrino verso la luce, già conosciuta e non ancora pienamente raggiunta, chi crede spera, avanza nella notte, guidato dalla Croce del Figlio, stella della redenzione.²¹

²¹ Bruno Forte, *La speranza che salva*, Lettera pastorale per l'anno 2017-2018.

La speranza che ci anima

È Cristo. È l'amore misericordioso.

È la salvezza di tutti. È la mia salvezza.

È stare con Gesù nella Gerusalemme celeste, è il paradiso, è ritrovarmi con i nostri cari.

È una chiesa che vive una gioiosa speranza e la testimonianza. È una chiesa madre generativa.

E' la comunione presbiteriale per essere comunità,

non per convivere in un condominio religioso.

È l'uomo ricco di speranza cristiana, realizzato.

È una società più giusta, frutto dell'impegno di tante persone di buona volontà fra cui speriamo tanti cristiani.

Santa Messa del Crisma

Un cuore aperto e docile

Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, (...) Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. (Is. 61 ss) «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,21)

*Carissimi sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio, vivremo oggi il rinnovo delle promesse sacerdotali, quest'ora della nostra vita personale c'invita alla riflessione. Essere sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio, ha affermato Papa Francesco²² proprio nella messa crismale dello scorso anno, esige amore e lacrime. **A noi, suoi Pastori il Signore non chiede giudizi sprezzanti su chi non crede, ma amore e lacrime per chi è lontano.** Le situazioni difficili che vediamo e viviamo, la mancanza di fede, le sofferenze che tocchiamo, a contatto con un cuore compunto non suscitano la risolutezza nella polemica, ma la perseveranza nella misericordia. Quanto abbiamo bisogno di essere liberi da durezza e recriminazioni, da egoismi e ambizioni, da rigidità e insoddisfazioni, per affidarci e affidare a Dio, trovando in Lui una pace che salva da ogni tempesta. Questo comporta che i sacerdoti non devono essere amari e pungenti, parlando, trovando qualche occasione per lamentarsi. Ma al contrario occorre che siano capaci di piangere su se stessi come Pietro, liberandosi anche dal pericolo dell'impotenza quando si è solo molto attivi in una società secolarizzata.*

La durezza del cuore, eliminarla attraverso la compunzione.

Parola desueta ma importante per un'autentica vita spirituale.

La compunzione è "una puntura sul cuore", una trafittura che lo ferisce, facendo sgorgare le lacrime del pentimento. Non è un piangersi addosso. Non un senso di colpa che butta a terra, non una scrupolosità che paralizza ma una puntura benefica che brucia dentro e guarisce. E libera anche dallo sparlare e dal lamentarsi. Il Signore cerca, specialmente tra chi è consacrato a Lui, chi pianga i peccati della Chiesa e del mondo, facendosi strumento d'intercessione per tutti. Ciò richiede fatica ma restituisce pace; non provoca angoscia ma alleggerisce l'anima dai pesi, perché agisce nella ferita

²² Papa Francesco alla Messa Crismale 2024.

del peccato, disponendoci a ricevere proprio lì la carezza del Signore che trasforma il cuore quando è contrito e affranto, ammorbidito dalle lacrime. Il cuore senza pentimento e pianto, s'irrigidisce: dapprima diventa abitudinario, poi insofferente per i problemi e indifferente alle persone, quindi freddo e quasi impassibile, come avvolto da una scorza infrangibile, e infine di pietra.

La preghiera, le lacrime e la solidarietà.

Con la preghiera va chiesto il dono del pentimento che è frutto dell'azione dello Spirito Santo.

Dedichiamoci a una preghiera che non sia dovuta e funzionale ma gratuita, calma e prolungata. Viviamo l'adorazione e la preghiera del cuore.

Per quanto riguarda le lacrime, domandiamoci se, col passare degli anni, le lacrime aumentano. È bene che avvenga il contrario rispetto alla vita biologica, dove, quando si cresce, si piange meno di quando si è bambini. Nella vita spirituale invece chi non piange regredisce, invecchia dentro. Infine, la solidarietà: un cuore docile, affrancato dallo spirito delle Beatitudini, diventa naturalmente incline a fare compunzione per gli altri: anziché adirarsi e scandalizzarsi per il male compiuto dai fratelli, piange per i loro peccati. Se interiormente diventiamo tutt'uno con Gesù allora la nostra azione sarà credibile. Non reclamizzo me stesso, ma dono me stesso. Il Curato d'Ars non era un dotto, un intellettuale, lo sappiamo ma con il suo annuncio ha toccato i cuori della gente, perché egli stesso era stato toccato nel cuore. Egli era pieno di zelo per le anime. Certamente ci preoccupiamo dell'uomo nelle sue necessità fisiche, degli affamati, dei malati, dei senza tetto tuttavia noi non ci preoccupiamo soltanto del corpo, ma anche e soprattutto, delle necessità dell'anima dell'uomo ovvero delle persone che soffrono per un amore distrutto; delle persone che si trovano nel buio circa la verità; che soffrono per l'assenza di verità e di amore. Ci preoccupiamo della salvezza degli uomini in corpo e anima.

E in quanto sacerdoti di Gesù Cristo, lo facciamo con zelo. *Le persone non devono mai avere la sensazione che noi compiamo coscienziosamente il nostro orario di lavoro ma prima e dopo apparteniamo solo a noi stessi.*

Un sacerdote non appartiene mai a se stesso.

"La potenza pasquale di questo sacrificio elimini Signore in noi le conseguenze del peccato e ci faccia crescere come nuove creature. Concedi Dio onnipotente che rinnovati dai santi misteri, diffondiamo nel mondo il buon profumo del Cristo."²³

Giovedì Santo

Nella notte della desolazione non siamo soli

L'unico indumento che si addice a Dio: il "grembiule".

Nel silenzio di questa sera santa, entro nel Cenacolo con te Gesù.

Sento il peso delle tue parole, la tenerezza dei tuoi gesti, il mistero che avvolge questa ultima cena con i tuoi discepoli. Questa non è solo una cena: è l'inizio del dono totale.

Tu, il Maestro, ti chini ai piedi dei tuoi amici.

Con un grembiule e una brocca d'acqua, ci mostri che la vera grandezza è nel servizio. Lavati i piedi sporchi del nostro cammino, ci insegni che nessuna caduta è troppo bassa per il tuo amore.

Che cosa abbiamo fatto della sconvolgente rivelazione che l'Eterno è colui che in indossa l'unico indumento che gli si addice: il "grembiule" del cameriere di sala, per servire a tavola i suoi figli stanchi della vita?

²³ Dalla Liturgia della Messa Crismale.

Nessuno tanto meno i discepoli di Gesù, sono esonerati delle prove della vita.

La fede in Gesù non mette al sicuro dal male oscuro che insidia ogni situazione e ogni persona, però nell'abisso degli inferi, i discepoli riconoscono che anche lì è presente il Signore e perciò vegliano in preghiera e con la forza che viene da Dio, decidono di perseverare fino alla fine.

Perché questa sera parlare del male oscuro, satana, che inquina Giuda, ogni vita e ogni cosa (i tempi che viviamo ne sono una tragica conferma) come un veleno? Perché sono le letture stesse a suggerirlo. Nemmeno gli uomini di Dio, nemmeno gli amici di Gesù in questa notte come sfuggono all'insidia del male oscuro. Che fare? Il Vangelo attesta che Gesù stesso ha vissuto la tristezza fino all'angoscia, è disceso fino agli inferi dell'abisso minaccioso che il male oscuro scava in ciascuno.

Anche Gesù ha provato e sofferto nel Getsemani, il male oscuro.

Se tu stai vivendo la notte della desolazione, continua a credere, ad avere fede: anche in questa situazione Gesù è vicino, Gesù sa quello che soffri. E cosa fa Gesù nella notte della desolazione, del Getsemani? Prega con forti grida e lacrime e nella preghiera decide ancora e ancora e ancora di fidarsi del Padre. Gesù è angosciato dell'ostilità degli uomini, è spaventato dell'incombere del soffrire, è rattristato della solitudine in cui i suoi lo abbandonano. Però prega. *Gesù prega: Padre, io mi fido di te! Padre, io mi abbandono a te!* Se tu stai vivendo la notte dell'angoscia, continua a pregare: il Padre ascolta e viene in aiuto alla nostra debolezza.

In questa notte Gesù decide.

Nella relazione col Padre, Gesù conferma la decisione di continuare a servire l'umanità, di dire la verità di Dio e di sé stesso con la sua vita, ha indossato il grembiule del servo, del Servo Sofferente profetizzato da Isaia, e non lo dismette. Decide di amare sino alla fine perché questa è la verità di Dio e della sua missione: quella di rivelare chi è Dio e che Dio vuole salvare tutti. E per dare testimonianza di questa verità non si sottrae alla violenza di coloro che ieri come oggi si arrogano il diritto di volere decidere chi si deve salvare e chi deve essere condannato come con la vita nascente, le guerre, le epidemie.

Gesù decide di rivelarsi come colui che:

- è comunione, non solitudine,
- è compassione non indifferenza,
- è gioia nella prova che vuole rendere partecipi tutti della sua gioia,
- non è severità che giudica o ira che deve essere placata.

Se stai vivendo l'oppressione per la vita di cui intuisce i pericoli e le insidie, cerca nella comunione con il Padre la forza per decidere la fedeltà, per portare a compimento la tua vocazione.

Gesù è Dio: pertanto il Suo amore è infinito.

Grazie a questo c'è donato di potere essere in Paradiso già da adesso e di essere felici insieme al Signore in questo momento. Dobbiamo amare come Dio ci ama, aiutare come Dio ci aiuta, donare come Dio dona e servire come Dio serve.

Quello che facciamo è soltanto una goccia nell'oceano ma se questa goccia non ci fosse, una pianta non la riceverebbe e tante gocce in un deserto, lo sappiamo, dissetano.

Che questa Pasqua ti faccia capire l'importanza della compagnia di Gesù nelle nostre solitudini e sofferenze come l'importanza delle piccole cose per i grandi cambiamenti.

Dio è pane, nutriti!

Dio è amore, godine!

Dio è per sempre, rasserenati, il meglio ha d'avvenire!

*“Signore Gesù,
in questo Giovedì Santo voglio restare con te.
Voglio lasciarmi lavare da te, accogliere il tuo servizio e imparare a servire.
Voglio nutrirmi del tuo corpo, riconoscerti nell'Eucaristia e negli affamati d'amore.
Voglio vegliare con te nell'ora della prova, anche se il sonno e la paura mi tentano.
Aiutami a non fuggire dalla croce che salva,
a non tradire con il silenzio o con l'indifferenza,
ma a vivere con gratitudine e fedeltà questo amore che non si ritira mai.
Amen.”²⁴*

Venerdì Santo

La Croce

Il “mistero” della Croce è in sé il mistero della salvezza, perché nella croce l'amore viene innalzato. Questo significa l'elevazione dell'amore al punto supremo nella storia del mondo: nella croce l'amore è sublimato e la croce è allo stesso tempo sublimata attraverso l'amore. E dall'altezza della croce l'amore discende a noi. In fondo, se guardiamo alla Croce, la parola che viene subito in mente è appunto “mistero”.

Un mistero che diviene anche follia.

È san Paolo di Tarso a dichiararlo. Lo spiega bene il teologo Hans Urs von Balthasar: ²⁵«Follia è una parola usata da san Paolo per mettere in evidenza che la saggezza di Dio, manifestata soprattutto nella Croce del Signore, oltrepassa e contraddice ogni saggezza puramente umana e a quest'ultima può apparire come insipienza, come follia. “La follia di Dio è più sapiente degli uomini e la debolezza di Dio è più forte degli uomini” (1 Cor 1, 25). Tutto è racchiuso in quel «oltrepassa e contraddice ogni saggezza puramente umana»: l'umanità, dunque, di fronte a questo mistero non può che avere difficoltà nel comprenderlo. È disorientata davanti alla Croce perché non ne comprende il senso.

Quale sconvolgente mistero è la Croce!

Dopo aver a lungo meditato su di esso, san Paolo così scriveva ai cristiani della Galazia:

“Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo” (Gal 6,14).

Se si pensa alla Croce, diviene spontaneo andare con il pensiero alla Vergine Maria.

«Contemplando sul Calvario il Figlio morente, Ella aveva infatti capito che il “vanto” della sua maternità diventava in quel momento il suo culmine, partecipando direttamente all'opera della Redenzione. Aveva inoltre capito che ormai il dolore umano, fatto proprio dal Figlio crocifisso, acquistava un valore inestimabile. Oggi, dunque, la Vergine Addolorata, ritta accanto alla Croce, con la muta eloquenza dell'esempio, ci parla del significato della sofferenza nel piano divino della Redenzione». ²⁶

²⁴ Dal Blog DadaWord di Dada.

²⁵ Meeting di Rimini nell'edizione del 1984

²⁶ Giovanni Paolo II, durante l'Angelus del 15 settembre 1991

Il sorgere della speranza

L'ultimo sabato di Cristo sulla terra conferma il primo sabato della storia: Dio riposa e contempla ciò che ha fatto. Nel sepolcro Dio riposa, dopo aver ricreato il mondo e l'uomo in lui, fatto e disfatto della materia del mondo e dell'uomo. **Ha rinnovato dall'interno gli atomi, le stringhe**, con la vera particella di Dio, l'Amore che non può essere isolato da nessun acceleratore perché è l'acceleratore di quelle particelle (*Amor che move, il Sole e l'altre stelle*), non può essere ulteriormente diviso perché è l'elemento degli elementi, la sostanza di tutta la tavola periodica. Dio impadronendosi da dentro di ogni atomo di materia lo rende nuovo, ogni atomo adesso appartiene alla vita di Dio e non può più decadere: è salvo. Ma che gran lavoro è costato tutto questo.

Il centro del "buco nero divino" è la figura di Cristo: attorno a lui trionfa il non-colore della solitudine e del male, egli diventa un buco nero al contrario, inghiotte tutto il buio della storia per ridare luce a noi. Non fa forse questo la Parola? Dare luce alle cose e dare alla luce le cose. Attira tutto il buio a sé e ci restituisce la luce nella quale possiamo riconoscere (conoscerlo di nuovo e come nuovo) il nostro volto. Come si riposò dopo aver creato, adesso riposa dopo aver ricreato. C'è un unico sabato, adesso, in cui Dio, guardando tutta la storia, vede il suo riposo nel giardino della nuova creazione. C'è un gran silenzio nel giardino, attorno a quel sepolcro.

Eppure, proprio quando sembra che Dio riposi, egli opera più di ogni altro giorno perché le ricrea e le fa risorgere. **Il riposo di Dio è la restaurazione continua della bellezza, la ricreazione inesausta della bellezza, tutto più bello di prima. Con la Pasqua una creazione nuova comincia a ergersi** (è il popolo dei santi, è la Civiltà dell'Amore), sottile, silenziosa ma inarrestabile, da quel corpo distrutto coinvolgendo, insieme alle cose che in noi marciscono, chi a lui si volgerà. **Nelle mani del Padre riposa il Figlio per tutto quel sabato ma intanto, quelle stesse mani, operano su ogni elemento di quel corpo e quindi della realtà, rinnovandola da dentro.** E questo vale per tutti i nostri sabati di dolore, attesa e prostrazione.

Nelle tue mani consegno il mio spirito», dice il Figlio al Padre. Ecco io faccio nuove tutte le cose», risponde il Padre al Figlio, ricevendo nella sua vita incorruttibile la materia e lo spirito del Figlio e, attraverso di lui, quella di chi a lui si unirà, credendo in lui e lasciandolo entrare nella propria camera del cuore.

*«Io salirò fino ai piedi della Croce,
mi stringerò al corpo freddo, al cadavere di Cristo con il fuoco del mio amore,
lo schioderò con i miei atti di riparazione e con le mie mortificazioni,
lo avvolgerò nel lenzuolo nuovo della mia vita limpida,
e lo seppellirò nel mio cuore di roccia viva,
dal quale nessuno me lo potrà strappare e lì, Signore, puoi riposare farmi risorgere»²⁷.*

Tutto è rinnovato da dentro, oggettivamente e lo sarà anche soggettivamente grazie a chi aderirà: «completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo».

2 Liberamente ripreso da San Josemaría Escrivá, "Via Crucis, XIV stazione".

Potremo se ci volgeremo a lui riconoscendo tutta la nostra tenebra, perché sia soggettivamente e progressivamente rischiarata, perché la tenebra è inversamente proporzionale alla croce: «Vedo ora nella notte triste, imparo, so che l'inferno s'apre sulla terra, su misura di quanto, l'uomo si sottrae, folle, alla purezza della Tua passione».²⁸

Quel corpo è di un morto ma la morte è solo riposo

Quel corpo distrutto dalla violenza umana, senza apparenza né bellezza per attirare lo sguardo, ha in sé tutta la bellezza possibile, perché adesso la bellezza porta su di sé anche i segni dell'incompiutezza: dolore, solitudine, tristezza, malattia, ferita, sangue, abbandono... tutto è bello adesso, perché quel corpo distrutto contiene dentro di sé tutto ciò che è brutto al mondo, trasformato da dentro, cioè realmente. Se solo poi ci soffermassimo a considerare che cosa è significato per l'arte (e quindi per la vita) aver reso bello un crocifisso. L'essenza del cristianesimo è la contemplazione del volto del Dio crocifisso. Siamo accanto a lui come in quel venerdì sul Calvario, così oggi nelle infinite croci, dove Cristo è ancora crocifisso nei suoi fratelli, nella sua carne dolente e santa. Come con Gesù, Dio non ci salva dalla sofferenza ma nella sofferenza; non ci protegge dalla morte ma nella morte. Non libera dalla croce ma nella croce. **Gesù entra nella morte com'è entrato nella carne, perché nella morte entra ogni figlio dell'uomo.** E la attraversa, raccogliendoci tutti dalle lontananze più perdute per tirarci fuori, trascinandoci con sé, in alto, con la forza della sua risurrezione.

Che bella ora la vita!

Si è bella la vita perché: "Tu cammini, Signore, stasera accanto a me, Il Tuo costato aperto, è come un grande sole, le Tue mani tutt'intorno palpitano di scintille. Sì, perché la Settimana Santa non è una pallida commemorazione di eventi accaduti duemila anni fa in una remota provincia dell'Impero Romano. È una presenza sempre viva che incrocia storia ed eternità, memoria e presenza, morte e vita, Dio e uomo. Anche l'ordinaria miseria metropolitana coi suoi santuari profani. può essere segnata e trasformata».²⁹

Tutta la nostra vita è trasformata dalla resurrezione di Cristo ma occorre immergerci in questo grande mistero: «Cerco per tutta la storia, il Tuo Corpo, cerco la Tua profondità...dalla vita passare nella morte è questa l'esperienza, l'evidenza. Attraverso la morte passare nella vita è questo il mistero.»³⁰ **E noi siamo qui a cercare di penetrare questo grande mistero.** Ma questo mistero va penetrato con sapienza perché: "la sua dolcezza difende aspra con i rovi la mora e sfugge con l'ombra alle rapaci dita di chi avido la cerca senza amicizia. Così la gloria sulla cima del Calvario."³¹

Occorre l'amicizia con Cristo per penetrare il suo mistero, dobbiamo rompere con decisione con gli idoli, per penetrare il mistero della resurrezione: attraverso la morte passare nella vita è questo il mistero. Ama e lo vedrai perché l'Amore si svela nell'amore.

²⁸ G. Ungaretti, "Mio fiume anche tu".

³Liberamente ripreso da Cedras.

⁴ Karol Wojtyła.

⁵ Marcello Camillucci.

La forza dei martiri cristiani

"Erano deboli, fragili e peccatori come noi ma grazie alla preghiera hanno potuto essere dei veri testimoni di Cristo con la vita e con il sangue". **La storia mostra** che nei momenti di persecuzione il cristiano non mette in campo strategie di sopravvivenza ma si preoccupa solo di cercare salvezza in Cristo attraverso la preghiera e i sacramenti. Tutto il resto lo farà Lui.

La preghiera nella vita di Cristo e dei cristiani e soprattutto quelli perseguitati è la sorgente di forza che si riceve in dono per testimoniare l'amore, la verità e la buona notizia evangelica con coraggio e determinazione, come Gesù in croce. Infatti, attraverso **la preghiera Gesù** è riuscito a confrontare i suoi nemici, abbracciare la sua **croce**, "dare la sua vita per" in riscatto per molti (Mt 20,28) e perdonare dalla croce i suoi crocifissori, dicendo: "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34). Un'altra preghiera di Gesù dalla croce è: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mc 15,34). Questa preghiera di Gesù, come sappiamo è presa dal salmo 22 (v. 2). Questo salmo comincia con questo grido di sofferenza e di dolore ma finisce con canto di gioia e di lode.³²

La preghiera dei perseguitati, ci insegna come anche noi dobbiamo pregare e mettere tutta la nostra fiducia nel Signore come fanno i cristiani perseguitati e soprattutto i martiri. Loro prendono la loro forza e il loro coraggio dal loro rapporto con Dio, concretizzato nella preghiera e nell'opera di evangelizzazione. Ho avuto il dono di conoscere delle persone che hanno vissuto il martirio per Cristo, una per tutte il cardinale vietnamita Van Tuan. Loro erano come noi deboli, fragili e peccatori ma grazie alla preghiera hanno potuto essere dei veri testimoni di Cristo con la vita e con il sangue.

Così è stato Padre Ragheed Ganni, sacerdote iracheno di Mosul, che nonostante tutti i pericoli e le minacce di morte che riceveva per quasi cinque anni, ha potuto resistere e ha rifiutato di chiudere la chiesa, dicendo nelle sue ultime parole prima d'essere sparato ed ucciso insieme ad altri tre giovani suddiaconi, suoi compagni: Waheed, Basman e Ghasan. Le preghiere di Padre Ragheed erano in modo particolare: l'eucaristia, il rosario e le preghiere personali. per quanto riguarda l'importanza dell'**eucarestia** egli, al congresso eucaristico di **Bari nel 2005**, ebbe a dire:

«Qualche volta io stesso mi sento fragile e pieno di paura.

Quando, con in mano l'Eucarestia, dico le parole 'Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo', sento in me la Sua forza: io tengo in mano l'ostia, ma in realtà è Lui che tiene me e tutti noi, che sfida i terroristi e ci tiene uniti nel suo amore senza fine. In tempi tranquilli, si dà tutto per scontato e si dimentica il grande dono che ci è fatto. L'ironia è proprio questa: attraverso la violenza del terrorismo, noi abbiamo scoperto in profondità che l'Eucarestia, il Cristo morto e risorto, ci dà la vita. E questo ci permette di resistere e sperare».

³² Cfr.: Tratto da Acs, di Rebwar Audish Basa, "Un Sacerdote Cattolico nello Stato Islamico".

Un esempio delle sue **preghiere personali** è la preghiera l'ha chiamata "La mia ultima preghiera". Egli ha scritto questa preghiera a Mosul il 12 ottobre 2006, dopo aver partecipato al funerale di un suo amico sacerdote siro-ortodosso che si chiamava Padre Paulos Eskander. I terroristi islamici avevano rapito Padre Paulos alle ore 15.05 del 9 ottobre 2006 a Mosul. L'11 ottobre è stato decapitato dopo orribili torture. Ecco le parole del "La mia ultima preghiera":

«Signore, non penso che gli altri vedranno questa mia preghiera come la preghiera pronunciata da un pessimista, perché tutti mi conoscono come un ottimista. E forse per un attimo si sono dimenticati e si sono chiesti il perché del mio ottimismo, soprattutto quando mi hanno visto nei miei momenti più difficili, sorridente, incoraggiante e capace di sostenere il prossimo. Però, quando ricorderanno i tempi di angoscia che ho vissuto e le difficoltà che ho affrontato – angoscia e difficoltà che hanno mostrato quanto debole io sia e quanto potente sia Tu – sapranno, o Signore mia speranza, che ho sempre parlato di Te, perché Ti ho conosciuto veramente e Tu sei stato la ragione del mio ottimismo, persino quando ho compreso che la mia morte si avvicinava. (...) Tu sai meglio di me in quale tempo viviamo ormai. E io sono un uomo ... e so quanto debole sia l'essere umano. Voglio che Tu sia per me la forza (...) Aiutami a non abbattermi e a non arrendermi per paura della mia vita, perché io voglio morire per Te, affinché io possa vivere in Te e con Te. Ora sono pronto ad incontrarTi. Aiutami a non essere debole nel momento della tentazione, perché Ti ho detto che conosco l'essere umano, ma Ti ho detto anche che conosco Te. O, mia forza... o mia capacità ... o mia speranza».

«Nel nostro secolo di scarsa fede, di diffuso scetticismo, il cristianesimo viene giudicato, guardando ai cristiani. Nei secoli precedenti il cristianesimo veniva giudicato per la sua verità eterna, la sua dottrina, i suoi precetti. Il nostro secolo è troppo assorbito dall'uomo e dall'umano. Oggi sono i cattivi cristiani con la loro vita incoerente ad offuscare il cristianesimo».³³ **Quanto è facile oggi allontanarsi da Cristo scegliendo il bene e non Cristo:** definire il bene e il male secondo la fede cristiana rimanda necessariamente alla persona e all'opera di Cristo. Il bene (come il bello e il vero) può ingannare se non ci rende conformi a Cristo e può anche nascondere un suo tradimento. Se c'è una bellezza che non salva ma lega alla materia e se c'è una verità che non salva perché divinizza l'idea, **c'è anche un bene che non salva perché assolutizza il servizio invece della relazione con Dio.** Padre Ragheed Ganni non è morto per testimoniare il valore delle sue idee né della libertà religiosa, bensì per Cristo! Come distinguere allora tra «vera e falsa bontà»? Tra filantropia e carità direbbe San Paolo? La filantropia non serve a niente ci ricorda l'apostolo delle genti. Anche se io dessi tutto me stesso per gli altri ma se non ho la carità, non sono nulla.

Santa Giulia

Ci educi a evitare il bene senza Cristo come può accadere quando doniamo all'altro "pacchi viveri" ma non Cristo. Quando si svolge un servizio di volontariato per filantropia ma non per carità ovvero senza annunciare loro il Vangelo di Cristo, senza invitarli a sedere con noi alla mensa dell'Eucarestia. "Charitas Christi urgete nos" è il motto del Beato Cottolengo (immense sono state e sono tutt'ora le opere sociali che portano al suo nome) ma tutto ancora oggi, viene fatto con Cristo nel cuore, sulle labbra, nelle mani e mentre altri confratelli o consorelle, sono in adorazione eucaristica perpetua: lo hanno testimoniato qui a Livorno le suore del Cottolengo nel nostro ospedale.

³³ Liberamente ripreso da Nikolaj Berdjaev, filosofo russo (1874–1948).

L'Eucarestia, pozzo della speranza

Scrivo il poeta Davide Rondoni:

Dammi il tuo pozzo se vuoi darmi la tua speranza.

“La tua occhiata che non svanisce.

Dammi il tuo costato aperto come il relitto di una nave nell'azzurro.

I tuoi occhi senza fondo.

Dammi un canto che non finisce mai.

Uno stormo che sia visibile da lontanissimo.

Dammi una stella che non tramonta.

Non dirmi “bisogna sperare”.

Ho in me stesso così tanti buoni motivi per non farlo...

Allora o mi alzi il mento come faceva mia madre da piccolo e in mezzo ai capricci e alle lacrime mi faceva vedere l'infinita beltà del suo volto. Altrimenti sarebbe come lo stupido ottimismo sbandierato dai media, quello slogan, che oggi ci appare sinistro, di “andrà tutto bene”. Se vuoi che il povero spera, lascia il tuo bacio di cielo bruciarmi per sempre sulle labbra. La speranza è una benzina per vivere il presente, pieno di desiderio, non un ottuso – quando non cinico e grottesco – ottimismo sul futuro. La speranza è una benzina ed è un orizzonte con cui si vive il presente. Viene da un dono inesauribile e dal contraccolpo che tale dono provoca. **Abbiamo bisogno di miracoli per sperare.** Perché non ci basta il miracolo di vivere. E occorre che qualcuno ci tiri su il mento, che uno sguardo si apra sul nostro petto, che un grido infinito di croce e di vittoria muova le onde della nostra anima quando s'immobilizza. **Occorre lo scandalo infinito della risurrezione, del mistero Pasquale** che brilla disseminato in certi occhi di clausura. Nel Vangelo è detto che il Dio Risorto che cammina accarezzando le spighe nei campi e i bambini lungo la strada, è venuto per dare speranza ai miseri.”³⁴

Nel Nuovo Testamento il viatico dell'errante, si chiama Eucaristia.

Un «nutrimento del nostro spirito, che però si realizza attraverso il nutrimento del corpo, attraverso la «fame eucaristica» (Simone Weil) e la sete (Amélie Nothomb). L'Eucaristia è il «vincolo sostanziale» (Maurice Blondel) che instaura un legame profondo, autentico, inscindibile fra l'Eterno e il tempo; Dio e l'uomo e fra di noi costituendo la nostra “fratellanza”. È il vincolo di sostanza che lega l'Eternità al tempo, l'umanità a Dio, noi agli altri. *Di questo vincolo ha bisogno il viandante, che ha attraversato la soglia del dolore e del distanziamento e finalmente può sedere alla mensa.* Il gesto eucaristico, che siamo chiamati a vivere in un'autentica vita eucaristica, è il senso più profondo della festa che celebriamo: il Corpus Domini e il grande poema del Santissimo sacramento, Paul Claudel, ci aiuta a riconoscere «un Dio mangiabile e bevibile»: «lo mangerete tutto intero, come è scritto nel libro dell'Esodo (*in riferimento all'agnello pasquale*). Tutt'intero lo farete passare dentro. Non più per i vostri sguardi, ma per il vostro nutrimento».

Grazie a Dio, nei momenti più bui della storia dei nostri popoli emergono sempre voci, gesti, dinamiche e persone che, guidate dallo Spirito, come un faro nella notte, non smettono di indicarci il cammino. Ne è un esempio sant'Oscar Arnulfo Romero (1917 - 1980), arcivescovo di

³⁴ Liberamente ripreso da un testo di Davide Rondoni.

San Salvador dal 1977 al 1980. Con il suo annuncio del Vangelo e la sua denuncia delle ingiustizie subite, rifiutò la violenza rivoluzionaria. Sapeva come raggiungere gli emarginati, accogliendo Cristo nelle madri dei desaparecidos, nei contadini sfruttati ed espropriati. Subì il calvario della persecuzione, mentre celebrava la Messa nella cappella dell'Ospedale della Divina Provvidenza. Vero "Corpus Christi"!

A noi oggi non c'è chiesto il martirio del sangue ma di fare la scelta per i poveri a partire dall'eucarestia domenicale. Se ci può essere un modo di celebrare l'eucaristia che esclude il povero, c'è anche un modo semplice di celebrare la liturgia grazie al quale il povero non è escluso ma si sente accolto e si trova a suo agio, dunque riconosciuto nella sua dignità umana e cristiana. **L'assemblea liturgica cristiana è il luogo dove il povero deve essere accolto, riconosciuto e perfino onorato.** Quest'accoglienza non si esaurisce certamente in una semplice questione di posti da assicurare per tutti ma è un'accoglienza che si esprime nello stile stesso della celebrazione. Uno stile semplice e tuttavia nobile, che narrando la bellezza di Dio e non umilia la povertà del povero. Cristo è il pane di Dio che ci affratella e ci riconcilia affinché chiunque cammina con noi, non sia più un estraneo ma sia riconosciuto come prossimo e compagno di viaggio. E dalla tenda dell'Eucaristia, dall'offerta della vita perché altri abbiano vita, dal perdono dei persecutori proprio là dove si consuma la loro violenza, la presenza del Signore genera comunità cristiane in cui s'impara sempre di nuovo a fare del dialogo, della riconciliazione e della pace il cammino per la guarigione di questo mondo ferito da odio, inimicizia ed egoismo. **Non dobbiamo privare i poveri di questa immensa ricchezza perché più semplice, fare gli assistenti sociali che trovare le vie per l'annuncio del Vangelo al povero!**

"La più grave povertà è non conoscere Dio", ha affermato recentemente Papa Leone XIV. È questo che ci ricordava Papa Francesco quando in "Evangelii gaudium" (n°200) scriveva: «La peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede».

02 giugno
Ordinazione diaconale

Una storia di redenzione

per operare nell'ospedale da campo che è la Chiesa

Carissimo Franco,

*"Se sapessimo quanto il Signore ci ama, moriremmo di gioia. Non credo che ci siano cuori così duri da non amare vedendosi tanto amati. Solo colui che è fondato nella carità, è disposto a morire per amore di Dio e per la salvezza delle anime poiché è privato dell'amor proprio. Infatti colui che è nell'amor proprio non è disposto a dare la vita."*³⁵

La Provvidenza ti ha condotto in questa Chiesa di Livorno per farti prossimo come Gesù. **Dio, in Gesù, si fa prossimo dell'umanità bisognosa. Tu oggi sarai ordinato a Cristo Servo.** Gesù è il Figlio di Dio fatto uomo. Egli ci rivela Dio. Ma che volto prende Dio in Gesù? Il volto dell'uomo. Ebbene,

³⁵ Santo Curato D'Ars.

quest'uomo, che è il Figlio di Dio, si fa vicino a chi soffre: non c'è pagina del vangelo in cui Gesù non sia vicino ad un ammalato, ad una persona che soffre, a chi ha il cuore desolato, proprio per far sentire la vicinanza a Dio. Dio, in Gesù, si rivela come colui che ama, che è spinto dal suo cuore a farsi vicino cioè «prossimo» dei bisognosi. Vicino anche alla sofferenza interiore, non solo al bisogno di cose, di salute, di vita. Gesù, in tutta la sua vita, non ha fatto altro che rivelarci questo volto di Dio. Pensate al capitolo 13 di Giovanni: la lavanda dei piedi. Gesù mette il vestito del servitore e a Pietro, sconvolto di fronte a questo gesto, dice: «Pietro, se non hai ancora capito questo di me, non hai capito proprio niente; e fra me e te non c'è nulla da spartire». Pietro non aveva capito che quello era il segno più grande dell'identità di Gesù, di un Dio che si era fatto prossimo, al punto da farsi servo.

Nel vangelo di Luca si trova che Dio si farà servo e ci servirà anche alla grande mensa del regno (Lc 12,37). Gesù chiede ai suoi discepoli di fare lo stesso (rGv 13,15). Ricordo appena la parabola del buon samaritano. È Gesù che spiega questa parabola e ci fa capire cosa si significhi farsi prossimo: passando accanto a colui che ha bisogno, ci si ferma, si lasciano le proprie occupazioni, si sosta accanto, si ascolta e poi ci si prende sulle spalle chi è ferito. Questo è farsi prossimo! **Dio è come quel «maledetto» samaritano.** Dio in Gesù si è fermato, e Gesù dice: «Voi dovete fare altrettanto» (Lc10,37).

Il cristiano? Dovrebbe essere la memoria del Signore Gesù.

Deve fare memoria del Signore Gesù, deve cioè comportarsi come avrebbe fatto lui. E la cosa più evidente di Gesù è che egli si è fatto vicino a tutte le povertà e le miserie, a tutti gli squallori morali. Un giorno, nel Tempio, gli trascinano davanti una donna, condannata alla lapidazione, distrutta. Gesù non la schiva, le va vicino, la tratta con amore e la salva non con il buonismo, “non è niente tutto andrà bene” ma facendole riconoscere il suo peccato e intraprendere un percorso di salvezza: “Nessuno ti ha condannata?” Ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neppure io ti condanno; va' e da ora in poi non peccare più». (Giovanni 8,11). Il vero dramma è il peccato, fallimento della vocazione originaria dell'uomo, esso, il peccato, lo distoglie dal suo cammino verso la vita eterna e la vittoria sulla morte. “Che gioverà infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde l'anima sua?” (Mc 8,36).³⁶

Una povertà ci attanaglia: quella spirituale.

La tecnocrazia, l'individualismo filosofico con l'Ideologia Gender fusasi con la “Cancel Culture”, ha prodotto una società che stravolge l'antropologia e fa dell'uomo una bestia, un animale da poter sopprimere come qualsiasi altro mammifero. Afferma Papa Francesco: “Ritengo che si tratti di una forma di colonizzazione ideologica, che non lascia spazio alla libertà di espressione e che oggi assume sempre più la forma di quella “Cancel culture”, che invade tanti ambiti e istituzioni pubbliche. Si va elaborando un pensiero unico – pericoloso – costretto a rinnegare la storia o peggio ancora, a riscriverla in base a categorie contemporanee.”³⁷ Tutta giocata sull'immanenza, rassegnata alla morte, ha costruito i miti del nulla, del caso, della fine, quasi una nuova apocalittica. Questa nuova bestia apocalittica però non c'è la fa a frenare il desiderio della libertà dopo la fine, della vita dopo la morte. Infatti dopo i suicidi assistiti, abbiamo udito e letto frasi come queste: ora è nella pace, ora vola in cielo libero, ora ha smesso di soffrire! Oppure come in occasione della morte improvvisa di una giovane attrice: un angelo è andato in cielo troppo presto, riposa in pace Charlbi. Spero che il paradiso sia come tu lo abbia sempre immaginato. C'è il desiderio del Paradiso ma **persa la**

³⁶ Liberamente ripreso da un testo di S.E. Card. M. Cé, dal libro “Betania” p. 655.

³⁷ Papa Francesco al Corpo Diplomatico, 10.1.22

Speranza cristiana per vincere la sofferenza ci si illude che la morte sia la liberatrice, la pace, sia pure nel dissolvimento del se.

Diaconato il servizio come stile

Papa Francesco afferma dei diaconi: siete «servi premurosi che si danno da fare perché nessuno sia escluso e l'amore del Signore tocchi concretamente la vita della gente».

Prima di tutto sii umile, rimani quello che sei, non assumere giammai atteggiamenti supponenti; è triste vedere un diacono che vuole mettersi al centro del mondo: sia la liturgia o la pastorale. Abbi equilibrio, Franco non dice mai di no, non si tira indietro a nessuna proposta o richiesta ma al contempo non ne viene risucchiato perché comunque riesce a trovare nella preghiera lo spazio per lui e Gesù. Questo il suo equilibrio! Abbi dolcezza nell'affrontare gli arrabbiati, discernimento per saper leggere nei cuori. Il sorriso nel trasmettere Cristo.

In secondo luogo, sii un bravo padre. Sarà una consolazione anche per le coppie in crisi. Potranno pensare: guarda un po' il diacono, è contento di stare con noi e con i poveri ma anche con i figli, è molto importante! Fare tutto con gioia, senza lamentarsi: è una testimonianza che vale più di tante prediche.

Infine, il terzo atteggiamento: sii una «sentinella». In sostanza, non solo che tu sappiano stare con i poveri ma «avvistandoli, incontrandoli aiuti la Comunità cristiana ad accogliere Gesù nei poveri, nei lontani mentre Egli bussa alle nostre porte attraverso di loro. Ha recentemente affermato Papa Leone XIV parlando al clero: «Essere di Dio – servi di Dio, popolo di Dio – ci lega alla terra: non a un mondo ideale, ma a quello reale. Come Gesù, sono persone in carne e ossa quelle che il Padre mette sul vostro cammino. A loro consacrate voi stessi, senza separarvene, senza isolarvi, senza fare del dono ricevuto una sorta di privilegio. L'amore di Cristo che ci possiede è un possesso che libera e che ci abilita a non possedere nessuno. Liberare, non possedere. Siamo di Dio: non c'è ricchezza più grande da apprezzare e da partecipare. Abbiate vite conosciute, vite leggibili, vite credibili, Non importa essere perfetti, ma è necessario essere credibili. Così insieme ricostruiremo la credibilità di una Chiesa ferita, inviata a un'umanità ferita, dentro una creazione ferita».

8 settembre

Natività di Maria: la speranza germinerà

Storia della nascita di Maria

Le informazioni che abbiamo riguardo a Gioacchino e Anna genitori di Maria derivano dal **Protovangelo di Giacomo**, un testo apocrifo escluso dal canone delle Sacre Scritture. Similmente il **Vangelo dello pseudo-Matteo**, scritto in latino nel VIII-IX secolo, accenna ai genitori di Maria. Nei **Vangeli di Luca e Matteo** ci sono brandelli d'informazioni che ci permettono di ricostruire almeno in parte l'infanzia della Vergine.

Origine della festa nella storia della chiesa

Come tutte le altre feste mariane più antiche, anche questa affonda le sue radici in Oriente, nella città di Gerusalemme dove il Proto evangelo di Giacomo colloca la nascita della Vergine e la tradizione popolare pone la sua casa natale presso la piscina probatica. In questo luogo fu eretta nel V secolo una chiesa la cui dedicazione diede origine alla festa liturgica.

La data dell'8 settembre sembra essere in relazione a un calendario, il Menologium Basilianum, che nei primi giorni di questo mese poneva l'inizio dell'anno ecclesiastico. In tale contesto la nascita di Maria veniva a essere interpretata come un inizio, come la stella del mattino che annuncia il Sole di giustizia. Il primo documento che attesta con sicurezza la festa è un inno di Romano il Melode (556) che mette in versi il racconto apocrifo della nascita della Vergine. In Occidente troviamo la prima testimonianza in un calendario del VII secolo. In questo stesso periodo la festa doveva essere già presente anche a Roma poiché Sergio I (687-701) la dotò di una processione come la Purificazione, l'Annunciazione e la Dormizione.

La speranza germinerà

Oggi celebriamo la Madonna, Madre di Dio, nel mistero della sua nascita, piena di grazia. Evento familiare, intimo, discreto, destinato però ad illuminare, con grande speranza e promessa, tutto il mondo e tutta la sua storia. **La nascita di Maria è il segno che Dio ha preparato per noi la salvezza: per questo ha preparato il corpo e l'anima della madre di Gesù, che è anche madre nostra.**

Questo giorno indica che è vicino il Messia, il Salvatore. Per questo Maria è stata chiamata "Stella del Mattino". L'aurora che precede e annuncia il sorgere del Sole: l'apparizione della grazia. La nascita di Maria precede e annuncia l'abbagliante e sorprendente venuta del Dio incarnato per noi nel suo seno benedetto, pieno di grazia. Maria è stata destinata dal disegno amorevole del Padre, a manifestare e dare alla luce Colui che dovrebbe incarnare in un modo unico e irripetibile, l'infinita misericordia della Santissima Trinità.

La Natività di Maria afferma che la Speranza, Gesù, sta edificandosi la sua casa in mezzo al suo popolo. È motivo di grande gioia la nascita di quella che tutte le generazioni chiameranno benedetta e piena di grazia. Non dobbiamo mai, però, dimenticare il motivo per cui Maria sarà proclamata Beata. È a causa della sua fede, della sua docilità, della sua obbedienza alla Parola ; è per la sua umiltà. Questa è la vera grandezza di Maria, piena di grazia, confermata da Cristo stesso, quando una donna l'ha congratulata per aver allattato tale figlio. La donna proclama: "Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!". E Gesù risponde: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!" (Lc 11,27-28). Così, Gesù aiuta quella donna e tutti noi a capire dove si trova la vera grandezza di sua Madre e la vera felicità: nell'ascolto della Parola. Le famiglie cristiane prendano ispirazione da Lei. Nel Vangelo la Madre è ricordata con discrezione: la Madre è all'ombra del Figlio. Ma nessun luogo è più luminoso di questo. Le parole, che in altri suscitano stupore, in lei si faranno ascolto consapevole, pensoso e intelligente: il cuore gli indica tutto questo. In Lei ci sarà la tensione fra grandezza e piccolezza, gloria e povertà che costituisce l'ossatura dell'evento cristiano. In lei l'ascolto diventerà dunque un'interpretazione vera e propria che fa luce sul mistero di Gesù. Maria non è solo la Madre di Gesù, ne è anche la più profonda interprete.

Lei non subirà gli eventi: li vivrà;

non cataloga le parole: le penserà;

non idoleggia i messaggi: li asseconderà;

non sognerà le persone: si relazionerà nella verità di ciascuna.

Soprattutto, il vangelo secondo Luca testimonia quello stile di Maria del serbare e meditare e confrontare: **dalle sue azioni traspare una personalità, quella di Maria come la custode. E' stata concepita e preparata proprio per questo: custodire il Verbo e donarlo al mondo.** Maria è custode della totalità di Cristo per la grazia dello Spirito Santo. **Cosa dobbiamo fare** per mettere in pratica ciò che lo Spirito Santo ci ha voluto dire attraverso Maria ed il suo atteggiamento di credente e obbediente alla Parola di Dio? **La risposta più valida non è nella nostra devozione, è nella nostra imitazione.**

Oggi celebriamo il Giubileo delle famiglie

Le famiglie imitano la santa famiglia di Gioacchino, Anna e Maria ma sia un'imitazione filiale!

Per accogliere il Signore occorre fare silenzio fuori e dentro di noi e mettere tutto l'impegno possibile perché la preghiera sia fatta con cura e con calma anche e soprattutto in famiglia. Qualcuno potrebbe dire: Sì! Ma come possiamo fare per imitare Maria, la "piena di grazia"? Innegabilmente Maria è piena di grazia dalla sua nascita. Ricordiamo, tuttavia, che **Dio dà la sua grazia secondo la missione**, secondo la vocazione. Dio nella sua bontà dona a ciascuno di noi le grazie necessarie e sufficienti, perché portiamo avanti la nostra vocazione personale e specifica che Egli stesso ci ha regalato. La grazia di Maria è proporzionale alla sua missione, ed anche la nostra. **Noi possiamo portare avanti la nostra missione in questa Chiesa di Livorno** come Olimpia Sgherri, come don Quilici, come il Beato Pio Alberto del Corona. Possiamo attuare gli Orientamenti Pastoralisti che questa sera vi vengono consegnati, perché con la Grazia di Dio, tutto posso! La missione è impegnativa ma con la compagnia di Cristo, come Maria, possiamo riuscirci. Tutto posso in Colui che mi dà la forza (Fil 4,12-14.19-20).

Concedi, o Signore, a noi tutti, il dono della grazia celeste e poiché la maternità della beata Vergine ha segnato l'inizio della salvezza, la festa della sua nascita accresca in noi **la pace** e in ogni angolo del mondo a partire dalle nostre famiglie di cui oggi celebriamo il Giubileo. È miope, è falso, pensare di costruire sicurezza e pace per un popolo seminando odio, morte distruzione, vendetta. **È demoniaco pensare che il male possa generare un futuro di pace**, genera solo il silenzio del cimitero! Sosteniamo i nostri fratelli di Gaza e non solo, con la preghiera, con l'indignazione per l'odio e la cattiveria, con la generosità affinché almeno il cibo non manchi loro. **Quando raccoglieremo questa sera sarà donato al Patriarca di Gerusalemme**, cardinale Pizzaballa, perché porti lui personalmente, a Gaza, al parroco italiano dei palestinesi, i nostri aiuti.

*16 novembre
Ordinazione diaconale*

Se vivi l'Eucarestia, vivi la carità, se ricevi doni

Il profeta Malachia ci dice: "Allora tutti i superbi saranno come paglia, quel giorno venendo li incendierà. Per voi, invece, sorgerà il sole di giustizia" ed ancora nel Santo Vangelo udiamo: "Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta. Guardatevi di non lasciarvi ingannare. Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime". Perché possiamo essere ingannati? Perché bisogna perseverare, perché se uno si lascia andare a ciò che gli viene istintivo rischia di perdersi? La risposta la si trova meditando sull'essere dell'uomo fatto a somiglianza divina. L'uomo seguendo ciò che è istintivo, lasciandosi andare, vive sempre più sotto la signoria del determinismo biologico, fa ciò che l'istinto, nel bene e nel male, gli suggerisce. E' sempre più simile ad un essere biologico istintuale ovvero ad un animale. Il peccato agisce proprio qui: fa perdere la somiglianza divina e regredire allo stato istintuale, come una bestia.

E' mantenendo la somiglianza divina che la persona può rimanere come Dio e vivere nel mondo divino ovvero nell'amore e nel dono e quindi vivere nella gioia, nella beatitudine ovvero con Dio per sempre in Paradiso.

Carissimi Gianluca, Emanuele e Massimiliano ben sapete che Cristo è la forma della carità nonché il centro della liturgia cristiana. La liturgia celebra la relazione che Dio ha intrattenuto e continua a intrattenere con l'umanità in Cristo, nello Spirito santo e la carità è relazione con il prossimo e con Dio affinché l'uomo mantenga l'immagine e la somiglianza con Dio. La categoria della relazione è centrale nella liturgia come nella carità. Nell'economia cristiana l'essenza del culto non risiede nella ritualità, ma nella relazione con Cristo e pertanto è l'intera vita dell'uomo il luogo di culto: culto che dev'essere reale, personale, esistenziale, storico.

Di cosa parliamo parlando di carità?

Avviene spesso che il termine carità sia sentito come ciò che deve essere fatto, che la carità sia ridotta a generosità e dedizione verso gli altri. Spesso la carità, ma anche la vita cristiana tout court, sono ridotte al rango di relazione altruistica, alla dimensione dell'impegno sociale, della filantropia; dunque, a una dimensione orizzontale che può tranquillamente trascurare il suo fondamento teologico: "l'importante è fare il bene". Oggi che ordiniamo tre diaconi permanenti è bene ricordare che la carità non la si fa, non la si produce, ma la si riceve e questo è ricordato perennemente alla chiesa dalla centralità, nella sua vita, dell'eucaristia. La carità ha in Dio la sua scaturigine e il suo approdo" (TMA 50). E dobbiamo comprendere che la partecipazione all'unico pane nell'eucaristia dice che non vi può essere comunione con Dio senza condivisione con i fratelli o, se si preferisce, che unica è la tavola dell'eucaristia e la tavola della carità. Eucaristia e carità sono lì mirabilmente unite.

Secondo Giovanni Crisostomo la carità non è che il prolungamento del mistero eucaristico; per lui la responsabilità del povero e del bisognoso si iscrive nel mistero eucaristico, nel pane e nel vino condivisi: "Se ti accosti all'eucaristia, non fare nulla di indegno riguardo ad essa e non disprezzare il povero. Cristo non ha escluso nessuno, quando ha detto: 'prendete e mangiate'. Ha dato il suo corpo ugualmente a tutti, e tu non gli dai nemmeno un volgare tozzo di pane".

Vi è un'intrinsecità fra la presenza di Cristo nel mistero eucaristico e la sua presenza nel povero: colui che ha detto: 'Questo è il mio corpo' ha anche detto: 'Mi avete visto affamato e non mi avete dato da mangiare. Ciò che vi siete rifiutati di fare ad uno solo di questi piccoli voi l'avete rifiutato a me'".

Sempre il Crisostomo esorta a "onorare il giorno del Signore ... soccorrendo con generosa abbondanza i fratelli più poveri, mettendo da parte qualcosa nel giorno del Signore per l'assistenza ai poveri", chiede che "si santifichi la domenica con doni ai poveri, con la pacificazione delle contese, con giudizi giusti, con la pace, la misericordia gli uni verso gli altri". Inoltre, si richiede in modo pressante che si facciano visite ai malati e ai prigionieri, si accolgano i senza casa, i pellegrini e i viandanti. La comunità cristiana deve diventare sempre più sensibile al povero, sviluppare e diffondere la sensibilità verso i poveri e la coscienza che il povero è sacramento della presenza di Cristo. Ciò è possibile se vivrà sempre più pienamente l'eucarestia. Nell'eucarestia "non si offrono a Dio tributi umani ma si porta l'uomo a lasciarsi inondare di doni; noi non glorifichiamo Dio offrendogli qualcosa di presumibilmente nostro - quasi che ciò non fosse già per principio suo! -, bensì facendoci regalare qualcosa di suo, e riconoscendolo così come unico Signore ... Permettere a Dio di operare su di noi: ecco la quintessenza del sacrificio cristiano". E poiché il dono di Dio celebrato nell'eucaristia è assolutamente incommensurabile e non contraccambiabile, l'unica risposta possibile all'uomo è la gratitudine. Un'etica eucaristica è un'etica incentrata, in primo luogo su questa attitudine di ringraziamento. Qui ogni comunità ecclesiale deve interrogarsi e non

accettare di lasciarsi definire dalle tante cose che vuole fare, ma semplicemente divenire ed essere la matrice in cui il cristiano viene accolto e amato, viene fatto crescere per diventare capace di amore.

Carissimi Massimiliano, Gianluca e Emanuele,
quest'oggi venite ordinati a Cristo per il servizio alla mensa eucaristica e a quella del povero. Se vivi l'eucarestia, vivi la carità, se ricevi doni. L'alba che porterete con la stola diaconale parla della resurrezione di Cristo e del suo dono sull'altare della croce, per la vita di tutti. Giammai un diacono per la ritualità sia pure liturgica ne per la filantropia ma sempre all'insegna della carità, consapevole di come il luogo del dono, l'altare, è per tutti e tutti dobbiamo condurci in primis i prescelti dal Signore: i poveri.

*Solennità del Natale
25 dicembre*

La vita? Una scintilla meravigliosa

Natale è già la creazione!

Egli stabilì di creare il mondo. Come lo pensò, come lo volle e come lo descrisse con la sua parola, così anche lo creò. Quale lo aveva progettato, tale lo realizzò. In astrofisica si parla di Progetto Intelligente che guida tutta la creazione e il suo evolversi odierno.

Nel creare per mezzo della sua Parola (e Dio disse e così fu), Egli già ci rivelò il suo Verbo per mezzo del quale aveva creato tutte le cose. Iniziò a rendere visibile e accessibile il suo Verbo, la sua Parola e si relazionò con noi attraverso i patriarchi, i profeti, coinvolgendoci in un vortice di vita, di generatività, di dono, d'amore.

Pronunziando una prima Parola, e generando luce da luce, presentò alla stessa creazione come Signore, il suo stesso Pensiero, il Figlio, e rese visibile colui che egli solo conosceva e vedeva in se stesso, ciò che prima era assolutamente invisibile per il mondo creato.

Nel Natale a Betlemme Lo rivelò perché il mondo lo vedesse e così potesse essere salvato conoscendo la via della vita. Questi è la Sapienza. Tutto fu creato per mezzo di lui.

Così, dunque, fu rivelato il Verbo di Dio, come dice il beato Giovanni: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Tutto è stato fatto per mezzo di lui, senza di lui nulla è stato fatto» (Gv 1, 1. 3).

Creazione e incarnazione.

La creazione fonda la nostra vita, il nostro essere ed esistere. Ci trae dal pensiero di Dio per metterci dinanzi a Lui e farci suoi figli.

La Natività fonda la nostra storia di rinascita e salvezza!

Infatti "la nascita di un bambino, è l'evento per il quale una vita superiore, si genera da una vita inferiore. Il generato è più del generante. Abbiamo bisogno che il Natale ci ricordi questa verità, ce ne dia consapevolezza". Natale è la festa dei Bambini. Il bambino Gesù nasce, noi rinasciamo, è una palingenesi, è l'inizio di una nuova creazione. Il Natale di Gesù è la festa della nostra immortalità perché Egli vuole rigenerarci come Lui. Colui che fa le cose, opera per le cose che non sono, affinché siano.

L'infanzia eterna di Dio

Tutto nasce e invecchia e va in polvere, tranne Dio che è sempiterna natività, ineffabile, manifestata per noi e a noi, Gesù Bambino. Il Suo Santo Natale è il tono giusto di ogni vita vera, spirituale: occorre incessantemente riportarci a quella culla, al Bambino in braccio della SS. Vergine. Ma intanto si cresce e per questo è importa non perdere l'innocenza divina, l'incomparabile tenerezza, la freschissima grazia dell'intatta creazione e ricreazione di Dio. Svolgere e fruttificare quella divina infanzia.

Cristo continua realmente a nascere, a prendere corpo.

Ognuno di noi può trovare la risposta chiedendosi:

Cresco rimanendo bambino? Sopravvive in me la nostalgia del dono?

Perché questo è il significato profondo del Natale: il dono del Padre a questi figli che siamo noi, affinché mi salvi da una esistenza insensata e banale. Perché Natale o è incarnazione del Verbo di Dio, del dono, nella nostra realtà individuale e storica o non è Natale.

Natale è felicità nella misura in cui io bambino di Dio, figlio suo, vivo accogliendo i suoi doni e facendomi a mia volta dono, gratuità, servizio, volontariato, tenerezza, affetto, generatività semmai donando la vita ad un nuovo figlio.

Egli viene a Betlemme e in ogni borgo della Terra ma dove e in chi viene?

Certo che viene per tutti ma non è detto che tutti lo incontrino e rinascano. Perché Dio nasca bimbo sulla terra – nel nostro fango – occorre esser poveri per saperlo accoglierlo.

Ha guardato all'umiltà della sua serva.

Il Natale di Cristo è quindi vivere il 'Magnificat', esso è un canto al verbo infinito e segna la storia: E' il canto dei 'dieci verbi' a indicare l'irrompere di Dio nel mondo.

Dio che ha guardato all'umiltà della sua serva; ha fatto grandi cose in lei, l'Onnipotente; e intorno a lei ieri ed oggi: ha spiegato la potenza del suo braccio; ha disperso perfino i pensieri dei superbi; ha rovesciato i potenti dai troni; ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati; ha rimandato a mani vuote i ricchi; ha soccorso Israele suo servo; si è ricordato della sua misericordia!

Dieci verbi, dieci imprese: questo è il Natale che si compie nella storia e in te.

il poema della Madre è il mio poema con il quale concepisco Cristo nella mia vita e lo celebro davanti al mondo con una vita segnata: dalla speranza e dalla lotta instancabile per un mondo umano dinanzi all'invadenza della cattiveria; dalla gioia e dalla prontezza al sacrificio per fermarsi e camminare con l'altro che arranca, dall'allegria di chi non si rassegna al trionfo della morte, dal sorriso del bimbo che sa bene come il meglio della vita ha da venire ed ha fretta di crescere. Quanti anni hai? Se sei bimbo anche con i capelli bianchi, dirai: tre e mezzo, quasi quattro. Corri tempo s'avvicina la festa!

Il Verbo si è fatto carne

La Parola creante è ora voce, suono, bimbo.

Con il piccolo puoi giocare se sei un piccolo.

Il dubbio del cuore è della mente è sciolto dall'esperienza: non sono solo!

Nella notte una stella brilla, è l'Amore.

Buon Natale!

Grazie al Signore per il Giubileo

Per tutto ciò che ha operato in ciascuno di noi durante questo anno speciale di preghiera e di conversione. Benediciamo il Signore per la grazia dell'Anno Giubilare e dell'indulgenza. Questa solenne celebrazione vuole essenzialmente dire questo: grazie per la misericordia di Dio che ci ha raggiunto e per la Speranza che ha illuminato e sostiene i nostri cuori.

1. Siamo alla fine del Giubileo, è possibile fare un bilancio?

Sì, se ci si attiene ai dati quantitativi ed all'immagine, esso può essere considerato molto positivo. Tutte le grandi manifestazioni del Giubileo sono riuscite, qualcuna anche più del previsto (come i giubilei dei giovani), i pellegrini a Roma sono stati oltre trenta milioni, stampa e televisione si sono prodigati, è stato poi indubbiamente un Giubileo storico perché ha visto al suo interno il Conclave. Papa Francesco ha aperto il Giubileo e lo ha vissuto fino in fondo al meglio, nonostante le condizioni di salute sempre più precarie. Papa Leone ha da subito conquistato l'affetto dei fedeli. E un bilancio evangelico?

Se ci si colloca da un punto di vista evangelico la risposta è ovviamente ben più problematica. Chi può giudicare cosa succede nel profondo delle coscienze? E' stato un cammino di riconciliazione e di genuina speranza come si proponeva la Bolla di indizione?

Il Giubileo è stato per la Chiesa cattolica un'occasione di fedeltà all'annuncio della Parola di fronte alle grandi questioni del nostro tempo, alla secolarizzazione, alla globalizzazione, e nei rapporti con i cristiani delle altre confessioni cristiane? La firma nell'Anno Giubilare della Nuova Carta Ecumenica e la prossima costituzione in Italia e in ogni diocesi (prossimamente a Livorno, speriamo già a gennaio) del Consiglio Ecumenico delle Chiese, è un segno indubbio di speranza.

2. Ha indicato una meta a chi ha rinunciato alla Speranza e si accontenta di godersi il viaggio?

Molti hanno perso la meta (religiosa, ideologica, filosofica, scientifica, politica), ormai si persegue soltanto obiettivi immanenti, già formare una famiglia sembra un azzardo ed allora chi non è cristiano e non sa più affidarsi alla guida del Cristo, va a convivere per vedere come va, per poi scoprire che non conosce l'altro perché mai ha fatto un percorso d'interiorità e non può camminare nella vita familiare se non sa dove andare. La Sacra Famiglia che oggi festeggiamo ci è da monito e da speranza. "La scoperta non consiste nel cercare nuovi posti ma nel vedere con occhi diversi." Non cambiare moglie o marito ma cambiare se stessi! Sarà possibile constatare un miglioramento riconducibile al Giubileo nella vita di molte comunità cristiane giudicato alla luce della fraternità e della fede. Sarà possibile vedere i frutti del Giubileo alla luce di quella istanza profetica di giustizia sociale in una società pacificata di cui parla il cap. 25 del Levitico? L'inaugurazione dell'Ambulatorio "Lido Rossi" in Fondazione Caritas a servizio degli ultimi è un'opera che segnerà l'evento di questo Giubileo.

3. Nella Speranza cristiana, l'universo e la storia, hanno un senso.

Il messaggio cristiano ci insegna che nella risurrezione finale Dio ricostituirà ogni uomo, ogni donna e tutto l'universo. "Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra... Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il Dio-con-loro" (21,1.3).

Questa Parola profetica ci mostra l'intimo fondamento e l'orientamento della storia. La storia umana (e cosmica) ha un senso che gli è stato donato dal Dio-con-noi. La Parola di Dio ci ricorda che andiamo verso un futuro fondamentalmente buono, malgrado le crisi di ogni genere in cui viviamo immersi. Perché ci assicura che in Cristo, c'è un futuro per la famiglia, per l'umanità e per l'universo. Non solo sappiamo la direzione della storia dell'umanità ma siamo chiamati a sapere leggere il proprio tempo presente alla luce della Parola di Dio. La Profezia della Speranza non ha il solo scopo di farci vedere in anticipo ciò che accadrà ma anche di farci accorgere – quando accadrà – l'agire di Dio stesso nella nostra quotidianità come quest'oggi nella salvezza della Sacra Famiglia dalle mire di Erode.

Tutti hanno desiderio di avere una bella famiglia ma com'è divenuto difficile viverla. Provano anche due, tre volte a formare una famiglia ma aumentano le persone sole, le separate, le divorziate, non si fermano i femminicidi. Persa ogni speranza si arriva a uccidere e a uccidersi. Vogliamo quest'oggi annunciare che c'è Speranza per la famiglia, la Sacra Famiglia ha attraversato tempeste ma è riuscita a superarle perché aiutata, sorretta, guidata dalla Parola che continuamente, veniva compresa da Giuseppe. Ogni famiglia può trovare la via giusta se si affida alla Speranza che non tradisce.

4. La liturgia è la più grande profezia di Speranza.

Nella Liturgia è Cristo stesso che parla ed agisce, indicando ed instaurando nella storia la sua vittoria di risorto, la sua parola è efficace ("Dio disse: sia la luce. E la luce fu") e la sua azione infallibile. Per questo la Liturgia si presenta come la più grande forma di Speranza in azione. Nella Liturgia Dio veramente porta a compimento la salvezza dell'uomo, la opera nell'azione liturgica.

Pertanto v'invito come frutto di questo Giubileo, ad "entrare" sempre di più nella Liturgia per vivere la Speranza e lasciarsi trasformare da essa. È solo dopo aver sperimentato l'azione salvifica di Cristo nella Liturgia che possiamo capire quale sia la forma che meglio la esprime nella Chiesa di oggi. La riforma della Chiesa è frutto dell'esperienza di fede. Chiamati quindi ad ascoltare la Parola di Dio, a regolare su di essa la nostra vita pronti, laddove si renda necessario, a dare testimonianza con la nostra vita. Non saremo noi a cambiarne il corso ma Gesù Cristo attraverso di noi.

**"Chi fa affidamento sui carri e chi sui cavalli:
noi invochiamo il nome del Signore, nostro Dio".**

"Non vivo più io, ma Cristo vive in me". Questa è la nostra Speranza!

Diocesi di Livorno



Atti della Cancelleria Vescovile

Sua Eccellenza ha provveduto alle seguenti nomine:

- 21/01/25: Accolitato: Salvatore Mattiello Benetti Mila, Bernini Piercarlo, Bianchi Nicola, Vincenza Bove, Alberto Cristianelli, Oreste Falcitelli, Antonino Giacobbe, Rita Picchi, Michela Scomparin
- 21/01/25: Lettorato: Dolfi Fabiana, Mulzio Michele
- 11/02/25: Padre Michele Siggillino, Cappellano S. Caterina
- 04/03/25: Decreto benedizione famiglie
- 04/03/25: Don Adriano Scalini, Vice Direttore Caritas Diocesana
- 04/03/25: Don Cornel Benchea, Assistente diocesano Azione Cattolica ragazzi
- 18/03/25: Roberto Bargelli, Presidente Fondazione Caritas Livorno
- 01/04/25: Franco Nocchi, Decreto accolitato
- 08/04/25: Don Federico Mancusi, Assistente Diocesano Ucai
- 08/04/25: Massimiliano Luschi, Direttore Diocesano Ucai
- 22/05/25: Don Vincenzo Cioppa, parroco in solidum non moderatore di San Jacopo
- 22/05/25: Erezione della Comunità Pastorale Sant'Andrea e San Giuseppe
- 22/05/25: Don Rosario Esposito, Moderatore della Comunità Pastorale Sant'Andrea e San Giuseppe
- 22/05/25: Don Giovanni Pinna, Direttore dell'Ufficio famiglia
- 22/05/25: Coniugi Gracci, Responsabili dei Gruppi famiglia
- 22/05/25: Don Bruno Giordano, Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano e Don Juan Marcelo Lavin, Co-Direttore
- 22/05/25: Don Juan Marcelo Lavin, Direttore del Centro Diocesano Vocazioni e Don Bruno Giordano, Co-Direttore
- 22/05/25: Don Vincenzo Cioppa, Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano e Don Gerardo Lavorgna, Co-Direttore. Emiliana Grassi e Valentina Passariello: Membri della Segreteria
- 03/06/25: Don Franco Nocchi, Decreto ordinazione diaconale
- 10/06/25: Don Juan Marcelo Lavin, Assistente spirituale Ordo Virginum
- 19/06/25: Don Marco Deflorio, Parroco Sacro Cuore
- 19/06/25: Don Marco Frencetese, Vicario parrocchiale Sacro Cuore

- 08/07/25: Don Matteo Giavazzi, Correttore di Coordinamento delle Misericordie di Livorno
- 08/07/25: Don Matteo Giavazzi, Cappellano Maggiore Misericordia Livorno
- 22/07/25: Don Deivid Rodrigues Martins, Incardinazione a Livorno
- 16/08/25: Padre Dominik Domagala, Vicario Parrocchiale S. Teresa in Rosignano
- 16/08/25: Don Alessandro Merlino, Parroco di N.S. di Fatima in Livorno
- 16/08/25: Don Marcelo Lavin, Assistente Spirituale Serra Club
- 16/08/25: Don Claudio Ciurli, Esorcista diocesano
- 29/08/25: Don Matteo Gioia, Quiescenza
- 09/09/25: Padre Dominik Domagala, Collaboratore Pastorale di Vada
- 11/09/25: Francesca Nacci, Referente diocesano per la tutela minori
- 11/09/25: Lettera rinnovo consigli pastorali
- 16/09/25: Don Benjamin Habashi, Vicario parrocchiale Comunità Tre arcangeli
- 17/09/25: Don Matteo Giavazzi, Vicario Giudiziale della Diocesi di Livorno
- 18/09/25: Don Matteo Giavazzi, Vicario episcopale per il settore giuridico
- 30/09/25: Don Bruno Giordano, Consigliere ecclesiastico Coldiretti Livorno
- 30/09/25: Don Krzysztof Pastuszek, Vicario Foraneo Settimo Vicariato
- 30/09/25: Don Adriano Scalini, Vicario Foraneo Sesto Vicariato
- 30/09/25: Don Federico Pozza, Vicerettore della Rettoria di San Sebastiano
- 30/09/25: Don Federico Pozza, Collaboratore pastorale Comunità pastorale Centro Storico
- 30/09/25: Don Andre Vinicius Mendes de Sa, Vicario parrocchiale comunità pastorale Quartieri nord
- 30/09/25: Don Dannilo Luiz Rocha Lira, Vicario parrocchiale comunità pastorale Quartieri nord
- 30/09/25: Don Matteo Giavazzi, Membro del Collegio dei Consultori
- 30/09/25: Don Deivid Rodrigues, Difensore del Vincolo e Promotore di Giustizia
- 30/09/25: Don Marco Frencetese, Assistente Scout Livorno 2
- 30/09/25: Don Yurii Machalaba, Notaio Tribunale Ecclesiastico
- 02/10/25: Don Enyell Moreno Pinango, Vicario parrocchiale San Luca Stagno
- 14/10/25: Luigi Pappalardo, Economo diocesano
- 21/10/25: Don Matteo Gioia, Assistente Masci
- 06/11/25: Nomina della Commissione Tutela Minori

- 10/11/25: Don Deivid Rodrigues Martins, Assistente Guasticce 1
- 20/11/25: Decreto Ordinazione diaconale di Gianluca Taddei, Emanuele Carbonell e Massimiliano Luschi
- 25/11/25: Diac. Massimiliano Luschi, Collaboratore S. Teresa di Calcutta, San Simone e Cimitero Misericordia
- 25/11/25: Diac. Emanuele Carbonell, Collaboratore S. Giovanni Bosco e San Luca
- 25/11/25: Diac. Gianluca Taddei, Collaboratore Comunità pastorale Sant'Andrea e San Giuseppe e Servizi informatici
- 09/12/25: Don Simone Barbieri, Amministratore parrocchiale SM di Montenero
- 09/12/25: Don Andrea Ferri, Vicario parrocchiale SM di Montenero
- 09/12/25: Don Roy Kurian, Vicario parrocchiale SM di Montenero
- 09/12/25: Mons. Paolo Razzauti, Vicerettore e Delegato Vescovile del Santuario di Montenero
- 09/12/25: Don Boby Joseph, Confessore del Santuario di Montenero
- 09/12/25: Don Nidhin Abraham, Confessore del Santuario di Montenero
- 09/12/25: Don Smijo Jose, Confessore del Santuario di Montenero
- 09/12/25: Don Arun George, Confessore del Santuario di Montenero
- 09/12/25: Don Andrea Ferri, Notaio presso il Tribunale Diocesano
- 09/12/25: Don Gabriele Bezzi, Assistente ecclesiastico Maestri cattolici
- 16/12/25: Don Joao Kleber Pompeu de Freitas, Vicario parrocchiale Comunità pastorale Quartieri Nord



Prot. N. 21/25/VD

DECRETO VESCOVILE CIRCA LA BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE

A tutti i presbiteri della Chiesa che è in Livorno e, in particolare, ai Parroci

Con il Rito dell'Imposizione delle Sacre Ceneri, la Chiesa inizia il periodo forte della Quaresima che, come ogni anno, ci preparerà alla festa della Santa Pasqua. In questo particolare anno del Giubileo ordinario dell'Incarnazione, il tempo quaresimale si propone come occasione per convertirci a Dio con tutto il nostro cuore e con tutta la nostra mente.

Tra le pie tradizioni che si svolgono nel periodo di Quaresima, vi è anche l'usanza di visitare le famiglie del territorio parrocchiale per augurare a tutti la pace che scaturisce dalla festa di Pasqua. La circostanza della benedizione delle case o famiglie, permette al Parroco di conoscere il la comunità a lui affidata.

Il *Codex Iuris Canonici* prevede, tra gli obblighi del Parroco, anche la visita delle famiglie, come parte dei suoi compiti istituzionali, finalizzata a realizzare diligentemente l'ufficio di Pastore (can. 529 § 1) Certamente la benedizione delle famiglie è uno strumento con il quale non solo possiamo entrare in contatto con coloro che desiderano ricevere la benedizione (talvolta non frequentano assiduamente la parrocchia), ma è un modo per rendersi conto di quanti non la ricevono e spesso ci chiudono la porta in faccia.

Anche il Benedizionale, nel quale è contenuto il rito liturgico della benedizione delle famiglie, richiama l'importanza di tale compito per i Parroci e per i suoi collaboratori: *“Obbedienti al mandato di Cristo, i pastori devono considerare come uno dei compiti principali della loro azione pastorale la cura di visitare le famiglie per recar loro l'annuncio della pace di Cristo, che raccomandò ai suoi discepoli «In qualunque casa entriate, prima dite Pace a questa casa» (Lc 10, 5). I parroci pertanto e i loro collaboratori abbiano particolarmente a cuore la consuetudine di far visita ogni anno, specialmente nel tempo pasquale, alle famiglie presenti nell'ambito della loro giurisdizione. È un'occasione preziosa per l'esercizio del loro compito pastorale: occasione tanto più efficace in quanto offre la possibilità di avvicinare e conoscere tutte le famiglie”* (Benedizionale, nn. 434 -435).

**Pertanto, ritenendo di dover dare alcune indicazioni e regole per rendere efficace la visita delle famiglie,
con il Presente Decreto,**

di Nostra Autorità Ordinaria

**STABILIAMO
quanto segue**

1. Le norme canoniche e liturgiche stabiliscono che la visita delle famiglie è un obbligo per il Parroco, quindi con il presente Decreto ci limitiamo a ricordare tale obbligo. In ogni anno pastorale il Parroco e i suoi collaboratori devono effettuare la visita delle famiglie. Oltre ai ministri ordinati potranno anche essere coinvolti i ministri istituiti o straordinari della comunione oppure le religiose. Si valuti comunque prudentemente l'opportunità del coinvolgimento dei laici e delle religiose, soprattutto laddove i fedeli non siano preparati ad accoglierli nelle loro abitazioni.
2. In Toscana è tradizione effettuare la visita delle famiglie prima della festa di Pasqua, normalmente nel periodo di Quaresima, ma ciò non toglie che essa possa essere svolta in altri periodi dell'anno pastorale o realizzata in più tempi nel corso dello stesso anno. Se la Parrocchia fosse troppo estesa, il Parroco cerchi di frazionare le zone del territorio parrocchiale e programmare in più anni la visita delle famiglie, in modo da visitare tutte le abitazioni.
3. La visita delle famiglie deve essere effettuata, per avere il polso della situazione, secondo il metodo del "porta a porta", ovvero andando a cercare le famiglie e le persone bussando ad ogni abitazione del territorio. È fatto divieto di effettuare la visita delle famiglie nella sola modalità della "prenotazione", richiesta durante le celebrazioni eucaristiche o con altre modalità. In tal modo, verrà meglio espresso il mandato di Cristo: *"Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"* (Matteo 28, 19-20).
4. Si abbia cura di organizzare la visita delle famiglie tramite comunicazione da effettuarsi secondo varie modalità, in modo che i fedeli sappiano chiaramente in tempo il giorno e l'orario della visita o che comunque, qualora non possano essere presenti nel giorno stabilito, sia possibile fissare un successivo appuntamento. Potrà essere utile mettere nelle cassette postali l'avviso della benedizione oppure affiggere un manifesto sui portoni delle abitazioni. Potrà anche essere opportuno utilizzare i vari mezzi moderni di comunicazione.

5. Si provveda a compilare, pur nel rispetto della protezione dei dati sensibili, uno stato di famiglia tramite delle schede cartacee o digitali, così da avere un censimento delle abitazioni della parrocchia scrivendo qualche dato anagrafico di chi vi abita. Ciò potrà essere utile per la programmazione delle successive visite, in quanto si potrà conoscere le famiglie che desiderano la benedizione da quelle che non la desiderano. Per quest'ultime, soprattutto, si valuterà, caso per caso, se riproporre una visita nei successivi anni. Nelle schede si annotino le esigenze delle famiglie con i vari bisogni spirituali o materiali, nonché altre informazioni che potranno essere utili al Parroco.

6. Si ricordi anche che in certe zone della nostra Diocesi, a vocazione turistica, sono presenti seconde abitazioni. Si abbia cura, in particolare nel periodo estivo, di trovare delle modalità per poter effettuare la visita di quelle famiglie che sono presenti in Diocesi solo in alcuni periodi dell'anno.

7. Infine va riaffermata l'importanza anche della visita e della benedizione dei luoghi di lavoro, di ritrovo, delle scuole o delle istituzioni pubbliche. Si cerchi di trovare una modalità, pur nel rispetto di tutti, per creare occasioni di incontro.

“Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche (Mt 13, 52)”.

Invochiamo su questo particolare compito l'intercessione della Madonna di Montenero, affinché l'antica pratica della visita delle famiglie possa essere parte della nuova evangelizzazione.

Livorno, dal Palazzo Vescovile 04 marzo 2025

✝ SIMONE GIUSTI
Episcopus Liburnensis

Don Matteo Giavazzi
Cancellarius Episcopalis

Diocesi di Livorno



Verbali e Documenti

Consiglio presbiterale

Verbale consiglio presbiterale – 08/04/2025

Presenti

S.E. Mons. Simone Giusti; mons. Ivano Costa; mons. Luciano Musi; canonico don Alberto Vanzì; don Simone Barbieri; don Gerardo Lavorgna; don Vincenzo Cioppa; don Fabio Menicagli; padre Emilio Kolaczyk; don Pio Maioli; padre Simone Calvano; canonico Andrea De Pascale; don Raffaello Schiavone; don Lorenzo Bianchi; don Adriano Scalini; don Claudio Ciurli.

Assenti giustificati

Mons. Paolo Razzauti; don Andrea Conti.

1. Gli Orientamenti Pastoralisti 2025/2026 (vedasi allegato)

Vescovo – Serve riportare in auge la credibilità della Chiesa, perché oggi l'emotività la fa da padrona. Come poter esprimere la fede di sempre con le categorie culturali odierne? È come l'episodio del cieco di Gerico! Anche la carità sembra paradossale ma rischia di ridursi a filantropia, dovremmo invece seguire l'impegno evangelizzatore di Olimpia Sgherri e simili. Anche per questo motivo la Fondazione Caritas fu a suo tempo scissa dal braccio operativo: che non si trovino cristiani disponibili alla carità è un segnale d'allarme, la sensibilità pagana ci ha travolti.

Don Fabio – Va rimosso al punto 8 un refuso di stampa. Ci sono altre correzioni da fare ma di forma.

Don Pio – Ci sono altri refusi da correggere al punto 3. Bisognerebbe poi focalizzarsi su meno punti, così rischia di diventare enorme.

Vescovo – Il rischio di essenzializzare è tradire il senso (vedi problema del Sinodo...), bisogna farlo con attenzione.

Padre Emilio – Manca per Olimpia Sgherri il riferimento alla parrocchia di San Ferdinando.

Don Pio – Andrebbe sottolineato meglio il *fil rouge* della lettera. Inoltre, il tono in alcuni punti è un po' paternalistico e sembra rivolto ai soli sacerdoti, manca di chiarezza in questo senso. Anche il punto 3 è scritto in maniera tecnica e poco chiara. Il punto 8 potrebbe essere ridotto del 50% e risultare comunque efficace, ma lo stesso si può dire di altre parti del documento. Non viene detto come i preti diocesani vivono la Chiesa locale con gioie e fatiche.

Don Fabio – Il punto 6 va ricollocato come stile narrativo, propongo questa integrazione. La figura del prete diocesano fu già trattata negli scorsi orientamenti pastorali.

Don Simone B. – Nella forma, servirebbe più che sintetizzare, casomai sottolineare in riquadri appositi le frasi-chiave del discorso.

Don Claudio – Rischia di non essere chiaro l'intento della catechesi e di che cosa sia l'evangelizzazione, il passaggio da Bartimeo alla Sgherri è debole.

Vescovo – Ci sono altre osservazioni negative o distruttive? Votiamo: *Nessuno contrario al testo generale*, il testo in sé è approvato. Riguardo ai singoli capitoli o paragrafi? Votiamo: *Nessuno contrario*. Chi ha osservazioni le mandi via mail.

Il Consiglio Presbiterale approva la bozza numero 7 degli Orientamenti Pastoralisti 2025-2026. Si riserva di fare alcune osservazioni e integrazioni.

Vescovo – Serve discutere anche sulla Parte 2 del testo, più operativa.

Il **Punto 1** riguarda il farsi prossimo ai fedeli, insistendo per esempio sulla benedizione alle famiglie: è frutto dell'ascolto dei laici.

Don Simone B. – Serve un inciso iniziale per non partire *in medias res* con i ministri straordinari, aggiungendo anche il ruolo delle religiose.

Don Pio – Il decreto fatto sulla benedizione già spiega tutto, non andrebbe aggiunto come allegato.

Vescovo – Don Simone B. riscriverà il punto tenendo conto delle osservazioni.

Il **Punto 2** presenta una proposta nel paragrafo finale su un congresso eucaristico diocesano.

Don Pio – Il vicariato lo eliminerebbe. *Proposta bocciata ai voti.*

Don Claudio – Propongo l'adorazione eucaristica perpetua in città in luogo adatto. *Proposta bocciata ai voti per mozione don Pio: prima di inserirla nella Lettera osserviamo realtà già presenti come vanno.*

Don Luciano – Andrebbe aggiunta esplicitamente la menzione delle Quarant'Ore.

Vescovo – Il **Punto 3** invita a rendere la parrocchia un luogo di preghiera, ad esempio implementando le Lodi e/o il Vespro prima o dopo la Messa.

Don Pio – In cattedrale andrebbe fatto qualche cosa di più.

Don Simone B. – Sostituire "sinodale" con "fraterna".

Vescovo – Portare il punto sui cori come sottoinsieme del punto 1. La partecipazione dei giovani a queste iniziative è essenziale.

Don Pio – I desiderata sono molti ma le CEB (comunità ecclesiali di base) rischiano di essere utopiche.

Vescovo – Significa che la parrocchia deve impegnarsi nella vita degli adulti come collaborazione comunitaria e di formazione, senza che uno si limiti ad andare a Messa la domenica e basta. È bene riscriverlo più chiaramente.

Il **Punto 4** riguarda la Missio ad gentes.

Don Fabio – Aggiungiamo riguardo Sant'Egidio.

Vescovo – Andiamo avanti.

Il **Punto 5** serve per rendere sinergico il lavoro sui media della diocesi con le varie parrocchie, serve un sistema integrato e ben coordinato. Si vorrebbe che i temi trattati emergessero dal Consiglio Presbiterale o addirittura dalle singole parrocchie per un totale annuale di 40 temi di cui discutere.

Il **Punto 6** riguarda la cura spirituale dei laici: bisogna promuovere *lectio*, raduni, esercizi spirituali parrocchiali/comunitari/vicariali... o anche semplici giornate o incontri di preghiera.

Il **Punto 7** riguarda l'aggiornamento del Clero nella sua nuova forma.

Don Fabio – Va specificato anche l'aspetto spirituale ed educativo.

Vescovo – Il **Punto 8** riguarda il corso per sacristi.

Il **Punto 9** è sulla settimana ecumenica.

Il **Punto 10** riguarda la Caritas.

Il **Punto 11** riguarda l'azione pastorale del Vescovo.

Il **Convegno Ecclesiale 2025** è in fase di bozza.

Don Pio – Andrebbero guardati meglio i gruppi per ottimizzare le riflessioni. Fare 2 ambiti di discussione riguardanti la relazione iniziale, poi i vari gruppi si divideranno in parti uguali per discutere su tali sezioni.

2. Varie ed eventuali

Don Lorenzo – Breve relazione sull'IFTM (ex SVM e SFT). Serve mettere come curricolari i ritiri spirituali, altrimenti la gente partecipa poco.

Vescovo – Serve un cammino spirituale parrocchiale. Serve la riedizione del Messale dei fanciulli e più in generale un'educazione liturgica per i bambini. Le parrocchie è VITALE che educino alla preghiera in maniera sistematica.

Don Simone B. – Cerchiamo posti per la gita ministranti, forse un parco avventura in Garfagnana. Sarà il 10 giugno, finite già le scuole e non ancora attivo il GrEst.

Don Gerardo – Per il 15 maggio stiamo lavorando per il convegno catechistico.

Don Vincenzo – Stiamo ultimando come da comunicazione il pellegrinaggio giubilare, già fornite le indicazioni pratiche.

Vescovo – È bene non usare i toni speciali perché hanno l'ultima priorità, si rischia di arrivare con ore di ritardo. La mattina passaggio Porta Santa con le diocesi toscane, il pomeriggio momenti personali. Entro 16/4 fornire lista indicativa partecipanti e lista definitiva a fine maggio.

Don Fabio – Ci inseriremo come pellegrinaggio della Comunità Pastorale ma per più giorni.

Vescovo – La *Via Crucis* sarà guidata da un gruppo di Sant'Andrea, con meditazioni a cura delle parrocchie. Il libretto è già in stampa.

Riguardo al Sinodo, l'ultima convocazione è stata deleteria.

Presenti

S.E. Mons. Simone Giusti; mons. Ivano Costa; mons. Paolo Razzauti; canonico don Alberto Vanzi; don Gerardo Lavorgna; don Vincenzo Cioppa; don Fabio Menicagli; padre Emilio Kolaczyk; padre Simone Calvano; canonico Andrea De Pascale; don Raffaello Schiavone; don Lorenzo Bianchi; don Adriano Scalini; don Pio Maioli.

Assenti giustificati

Mons. Luciano Musi; don Simone Barbieri; don Andrea Conti; don Alessandro Merlino; don Claudio Ciurli.

1. Introduzione del Vescovo

Vescovo – C'è da organizzare il giubileo dei sacerdoti per il Sacro Cuore, 26 giugno.

Don Menicagli – Buona la partecipazione all'apertura del Giubileo e per il conferimento dei Ministeri.

Don Schiavone – Ci sono stati problemi per prenotare la presenza agli incontri dal vivo allo scorso dibattito.

Canonico de Pascale – C'è una buona risposta dei fedeli per la confessione. Sarebbe meglio cambiare la ghirlanda del portone della Cattedrale.

2. La vista pastorale del Vescovo alle Comunità Pastorali

Vescovo – Ho iniziato dalla Leccia incontrando sacerdoti, equipe, consiglio pastorale, genitori, catechisti... esponendo luci e ombre. Ho fatto degli incontri per la c.p. di Antignano-Montenero. Ho fatto un incontro per la preparazione alla costituzione della c.p. di Rosignano. Pianificherò incontri anche per le altre partendo da Ardenza - San Jacopo - La Rosà. Che verifiche da fare? Don Luca Esposito ha chiesto addirittura una fusione tra Soccorso e SS. Pietro e Paolo.

Don Menicagli – Sarebbe bene incontrarsi tra preti delle varie c.p. per confrontarsi su come agiamo e come va la comunione anche con i diaconi, anche a livello informale. Al momento lavoriamo bene e c'è condivisione e comunione; abbiamo programmato le assemblee parrocchiali per unire bene le comunità; quindi, sarebbe bene posporre l'elezione del consiglio pastorale al 2026.

Don Gerardo – Ci sono problemi con La Rosa che è sempre non presente, sia a livello di c.p. sia come vicariato.

Don Maioli – È previsto vi siano altri incontri per la c.p. di Rosignano? Che fare con i consigli Pastorali?

Vescovo – Chiediamoci: cosa è ideale per poter creare la c.p.? Il terreno è sgombro, cerchiamo di parlarne con chi ha già affrontato il passaggio.

Don Scalini – Da noi va bene, ci troviamo settimanalmente e abbiamo programmato una Missione per le parrocchie così da incontrare la gente.

Vescovo – A giugno con le dimissioni di don Matteo Gioia nominerò il nuovo parroco di Corea. Ho previsto anche l'inserimento prima a Stagno e poi al Picchianti alla Cappella Tommasi di una comunità di fedeli e chierici *fidei donum* originaria del Brasile dedita alla missione. Ho fatto incontri per preparare la nascita della c.p. delle Colline Nord per far rifiorire un po' il catechismo, dato che quella delle Colline Sud guidata da don Matteo Giavazzi ben procede.

3. La "Missio ad Gentes" nella città di Livorno: i passi compiuti e quelli da fare - un istituto sacerdotale per la Missione, aggiornamento - una "struttura pastorale" per missione?

Vescovo – Che passi compiuti? Quali da fare? Attorno a don Fabio vorrei creare una équipe con sede in Cattedrale. Ci saranno dei sacerdoti dediti esclusivamente alla missione che collaboreranno con i Lettori istituiti, con i membri della Sant'Egidio e con altri laici con il carisma missionario. Bisogna suscitare la domanda di diventare cristiani. Serve creare un gruppo di ricerca sulla fede? In Inghilterra ad esempio vanno alla grande incontri tipo Sentinelle del Mattino che aggregano per strada o con pranzi uniti a dibattiti. A Roma la diocesi ha diffuso in vari luoghi dépliant che interrogano sul farsi cristiani. L'esperienza francese è molto prolifica e ha stupito gli stessi francesi. Anche i Neocatecumenali come carisma attraggono molto i lontani e spesso gli insospettabili. Non tutti hanno tutti i carismi!

Don Calvano – Ha avuto successo l'oratorio "volante" grazie al servizio civile, è come l'oratorio nelle piazze.

Don Menicagli – Bisogna che la domanda sia "che cosa vuoi?", bisogna lasciarsi interrogare: le domande che ci vengono incontro sono molto variegate e spesso non ce le aspettiamo.

Vescovo – È bene coinvolgere gli insegnanti di religione. Cerchiamo di far nascere il primo annuncio grazie a persone concrete e non con gli uffici. Anche gli ortodossi hanno ora un clima accogliente e di dialogo. Valdesi e Metodisti stanno scemando, sono invece in crescita i Pentecostali. La parrocchia africana invece fatica, non è la risposta adeguata, serve piuttosto integrarli nelle varie comunità.

4. Educare al valore della scelta di essere cristiani: la Solenne Professione di Fede degli adolescenti; verso una festa propria? Il cammino mistagogico da proporre (vedasi sussidio "Vieni e Vedi" e allegato 1)

Vescovo – Che dire sul sussidio? Ci sono varie problematiche riguardo la professione di fede, il percorso mistagogico va arricchito. In via Lopez dovrebbe partire un convito universitario.

Don Cioppa – Lasciamo libertà di scelta. Stiamo ancora strutturando il percorso.

Don Calvano – Partiamo avanti ogni 15 giorni incontri per gli over 18 da culminare nella notte di Pasqua.

Don Menicagli – A Sant'Agostino c'era un'esperienza ma episodica, ci stiamo riorganizzando.

Vescovo – Si potrebbero reinvitare i cresimati per chiedere loro una scelta cristiana. Oggi è col percorso dei fidanzati che si fa una professione di fede.

Don Menicagli – Cerchiamo riferimenti per le parrocchie. Meglio fare nelle parrocchie per la notte di Pasqua.

Vescovo – Prediligiamo il sostegno al cammino nelle parrocchie. Creiamo un registro dei catecumeni cresimati ma che non hanno ancora fatto la professione di fede. Vorrei che la Veglia di Pentecoste possa essere la festa di chi fa la professione di fede. C'è tutta una serie di tappe liturgiche post cresimali che possono aiutare.

Don Menicagli – Va ben pensata per non burocratizzare.

5. La Casa di Spiritualità “Alma Pace” a Montenero, una tradizione che riprende. Proposte, idee e suggerimenti

Vescovo – Vi sono 14 posti letto e i lavori sono terminati, può essere un bel luogo per i ritiri, anche perché dall'8 dicembre 2025 sarà la Diocesi a gestire il Santuario di Montenero. È luogo ideale per incontri di preghiera e meditazione. Cerchiamo di pubblicizzarla nelle parrocchie. Cerchiamo di recuperare le programmazioni che realizzava don Giorgio.

6. Varie

Canonico Vanzi – Ci vuole più trasparenza sul FOSCOF.

Verbale consiglio presbiterale – 02/10/2025

Presenti

S.E. Mons. Simone Giusti; mons. Ivano Costa; Mons. Paolo Razzauti; mons. Luciano Musi; don Matteo Giavazzi; don Gerardo Lavorgna; don Vincenzo Cioppa; don Fabio Menicagli; padre Emilio Kolaczyk; don Pio Maioli; don Raffaello Schiavone; don Lorenzo Bianchi; don Claudio Ciurli-

Assenti giustificati

don Simone Barbieri; don Adriano Scalini; don Andrea Conti.

1. Introduzione del Vescovo

Vescovo – Parliamo del Sinodo.

2. Il Sinodo Mondiale e la sua attuazione nella Chiesa di Livorno (vedasi allegato 1)

Vescovo – Come deve convertirsi la chiesa di Livorno in base a ciò che è uscito dal Sinodo Mondiale?

Don Claudio - Cosa si intende come cambiamento strutturale? La Chiesa è sia spirituale che gerarchica, non rischiamo di incidere male sulla Tradizione? Se il laico decide della struttura della Chiesa, che ne viene del carisma del pastore? E poi, il diaconato alle donne, ha delle attestazioni e se sì in che senso? Non rischia di essere un'apertura al sacerdozio alle donne? Apertura sì, ma la struttura l'ha data Cristo.

Padre Emilio – Se non ci sono laiche o suore preparate, che ruolo dare alle donne? La vera sfida è la preparazione, le suore sono impreparate.

Don Fabio – Sembra importante la revisione missionaria della parrocchia (n. 117). Piccole comunità che vivono cristianamente la vita parrocchiale, vedi ad esempio il Cammino Neocatecumenale. Non bisogna parlare a vanvera del Sinodo, bisogna vivere ognuno il suo ruolo e ministero e carisma nel discernimento del camminare insieme. Bisogna abituarsi piano piano al cambiamento.

Don Matteo – Il numero 26 parla della messa domenicale e l'unità attorno all'Eucaristia, aspetto importantissimo ma da riscoprire con urgenza, ancora la gente va a messa nel luogo qualunque perché c'è quel prete o l'omelia che piace o cose simili. La Messa è tale indipendentemente da chi celebra, in questo senso serve maggiore unità.

Don Lorenzo – Serve ravvivare la speranza che questa cosa del sinodo non è inutile.

Vescovo – È bene leggere ciò che sabato 27/9 il Consiglio Pastorale diocesano ha elaborato come bozza in risposta alla lettura del documento finale del Sinodo Mondiale (vd. Allegato 1 *L'universalità a Livorno*). È necessario un lavoro di intreccio per elaborare gli orientamenti per il prossimo anno.

Don Fabio – Correggere in "presbitero e presbiterio" e aggiungere i diaconi. Serve la riscoperta del ministero ordinato.

Don Pio – Il ruolo della donna nella Chiesa... e nella curia? E anche il Seminario: bisogna cambiare sin da seminaristi. Sono cose che non si realizzano in un solo anno, forse serve esporre sì tutto ma poi scandire il percorso in tappe pluriennali.

Vescovo – Si è iniziato a parlare di un unico seminario interdiocesano regionale a Firenze, in totale sono 30 persone.

3. Gli Orientamenti Pastoralisti 2025/2026, suggerimenti per la loro attuazione

Vescovo – Al convegno diocesano ci divideremo in 4 gruppi a loro volta in sottogruppi con facilitatori, così si lavorerà in modo sinodale. Alla fine, nel laboratorio unitario, si uniranno gli interventi. Si vuole arrivare a novembre con un documento che indichi scelte cogenti e prioritarie.

Don Paolo – Per molti ormai le figure come Olimpia Sgherri o l'Ablondi sono perfetti sconosciuti, serve proporre dei sistemi per far conoscere queste e altre figure ai livornesi.

Don Pio – Il Rotary ha un incontro su Lido Rossi.

4. Un Seminario in Africa per formare sacerdoti per l'evangelizzazione dell'Italia: aggiornamento

Vescovo – Si parte, il Dicastero per l'evangelizzazione ha dato l'ok per una simile iniziativa. Sorgerà a Dodoma, in Tanzania e coinvolgerà Livorno, Lucca e Massa Carrara. Non lo facciamo per bisogno assoluto di clero, bensì per arricchire spiritualmente e cattolicamente la nostra diocesi.

Don Fabio – Molto bello il formare al *fidei donum* per riscoprire l'incardinazione, a volte intesa solo giuridicamente.

5. La situazione sociale della popolazione Livornese, un tentativo di lettura socio-pastorale

Vescovo – È la prima volta nella storia italiana che un porto viene occupato, con un atteggiamento legalmente discutibile a partire dal Sindaco e con sicure ripercussioni economiche gravi da parte delle aziende boicottate. Se si vuole fare qualche cosa a Gaza è possibile farlo in maniera pacifica, legale e sicura, così invece è pura ideologia cui non interessa l'aiuto alla Palestina. L'amministrazione locale ormai è faziosa e ideologica, non solo a Livorno ma anche a Cecina e Rosignano. Oltretutto, quando la Chiesa organizza eventi sociali ad esempio sui migranti, ecco che scattano i cavilli per discriminare. La conflittualità sociale fa solo del male alla città, l'amministrazione fa bene solo di facciata ma nel profondo ignora le vere emergenze. È necessario organizzare un convegno che permetta di far migliorare la città.

Don Paolo – Ormai da anni manca la formazione della classe politica, indipendentemente dai partiti. L'incontro è ormai accantonato e ci si scontra per tutto. La delinquenza dilaga, la disoccupazione straborda e l'amministrazione non fa nulla in tal senso.

Don Claudio – La situazione è delicata, la tragedia di Gaza rischia però di essere manipolata politicamente, come Chiesa è necessario agire con cautela. Livorno è città particolare, dobbiamo tenere conto della comunità ebraica nei nostri interventi su questo aspetto.

Don Fabio – Faccio difficoltà a informarmi su molti di questi aspetti. Oggi manca l'occasione di riflessione, siamo storditi dai cambiamenti e disaffezionati alla cosa pubblica. Va riscoperto che la cosa pubblica è anche mia! Ma come me ne occupo in base alla dottrina sociale?

Vescovo – Possiamo dare alle trasmissioni televisive indirizzi per trattare la formazione dei laici e della dottrina sociale.

Don Pio – Il mio problema è: con che occhi leggiamo la situazione? Alla luce del Vangelo o della parte politica affine o che mi dona comodità? Ogni cosa finisce in discussione partitica e non politica, di parte e non interessante la città. A livello mondiale chi comanda esercita dominio assoluto e spietato perché hanno potere e soldi.

6. Varie ed eventuali

Vescovo – + Don Eustachio è tornato in patria e diverrà formatore del seminario.

Verbale consiglio presbiterale – 02/12/2025

Presenti

S.E. Mons. Simone Giusti; mons. Ivano Costa; Mons. Paolo Razzauti; mons. Luciano Musi; don Matteo Giavazzi; don Simone Barbieri; padre Emilio Kolaczyk; don Raffaello Schiavone; don Lorenzo Bianchi; don Andrea Conti; don Pio Maioli; don Adriano Scalini; don Claudio Ciurli; don Gerardo Lavorgna; don Vincenzo Cioppa; don Fabio Menicagli.

Assenti giustificati

Don Andrea Conti; don Gerardo Lavorgna.

1. Introduzione del Vescovo, “18 anni insieme”, 2 dicembre 2007-2 dicembre 2025, un anniversario per osare la Speranza

Vescovo – La situazione in diocesi è tranquilla economicamente, tranne per il debito dei Tre Arcangeli, che sarà estinto solo tra anni. Dopo di esso dovrà essere estinto il debito del palazzo di Piazza Attias. L'8x1000 è in continuo calo. Tra affitti, parcheggi e patrimonio però pian piano ci stiamo mettendo in pari. È necessario anche prestare attenzione ai volontari e al personale assunto, soprattutto alla Caritas che ora è in pareggio di bilancio.

Dal punto di vista pastorale, stiamo andando a realizzare le Comunità Pastorali in tutta la Diocesi, passo dopo passo. Il 9/12 don Luca Giustarini sarà avvicendato da don Andrea Ferri come priore del monastero di Montenero e don Simone Barbieri e don Paolo Razzauti rispettivamente come responsabile della relativa Comunità Pastorale e come vice rettore del Santuario. Per la catechesi, si sta rinnovando il parco animatori con i giovani e molte parrocchie hanno di nuovo il gruppo giovani. Si sta ben educando i più giovani alla preghiera, anche se a livello personale è ancora un po' un'incognita. La Chiesa è l'ultima istituzione che ancora un po' aggrega i giovani, facciamo educazione in un tempo in cui non si fa più educazione, resta ancora però da educare al servizio e al dono di sé. L'Agesci è un'associazione da ben conoscere e da valorizzare, stando però attenti a ben integrare il per orso d'iniziazione cristiana. L'AC funziona molto bene, sarebbe bello si diffondesse in ogni parrocchia. Pure i gruppi famiglia stanno nascendo in ogni parrocchia, pur con luci e ombre. I fidanzati che si sposano in chiesa sono in calo, ma molti già conviventi chiedono il matrimonio religioso: è necessario che il percorso sia sempre più d'iniziazione cristiana. Anche i ministri straordinari sono preziosi perché moltissimi anziani desiderano fare un percorso di fede. Tra i ministeri istituiti non decolla il Catechista. Bisogna valorizzare bene i programmi televisivi di Granducato che trattano di catechesi e di Fede. I rapporti poi nella comunità presbiterale sono tranquilli e sereni. Il rapporto con i religiosi sono tra il buono e l'ottimo, un po' articolati in un paio di casi. Purtroppo, invece, le religiose in diocesi sono presenti ma non intendono assumere alcun incarico di responsabilità diocesana.

Don Fabio – I Salesiani si avvicendano molto rapidamente, è difficilissimo abbiano attaccamento alla Diocesi, è meglio lavorare con i Cooperatori perché il laicato è molto presente e attivo. Riguardo al presbiterio ci sono molti passi da fare ma la relazione si vede, serve uno sguardo sull'esterno della

nostra vita, le nostre storie si intrecciano. L'aspetto educativo si è ben sviluppato ma la carità è vissuta solo sotto certi aspetti, bisogna ben differenziarla vedendo come la singola comunità si impegna nella carità: la preghiera è centrale, senza non c'è nemmeno la carità. Serve sviluppare l'AC. Per i battesimi si fa fatica a trovare coppie che seguano chi vuole battezzare il figlio. I rapporti tra i sacerdoti alle volte sono tesi ma subito si risolve, serve la condivisione. Riguardo l'Agesci, c'è un po' di laicizzazione e la progressione personale secondo il Metodo è mutata, quindi questo crea problemi e attriti.

Don Paolo – Io l'accolsi 18 anni fa, c'è stata in comunione con Coletti un'unione del clero e questo è continuato. Prima c'era un dibattito tra il clero e i laici e anche il Consiglio Presbiterale era diverso, c'è un po' di assuefazione soprattutto tra i preti giovani, questo però è un problema dei tempi perché il dibattito ormai è raro, in pochi portano il loro contributo. La realtà sociale è un altro punto dolente: ci si spende tanto ma i risultati sono scarsi molte volte, serve urgentemente il confronto come Chiesa inserita nel suo territorio.

Don Ciurli – Conosco poco della diocesi, però alcune osservazioni sono vere. Il problema dell'Agesci risiede prima di tutto nei capi. Si sono aggiunte nuove povertà, soprattutto nei giovani che spesso sono vuoti e fragili e i genitori stessi non sanno gestirli. Bene l'attenzione all'aspetto della carità.

Don Raffaello – Bisogna superare le etichettature per legare assieme. Cala purtroppo il coinvolgimento economico nelle offerte. La catechesi 6-8 fatica a partire causa genitori che fanno resistenze. Per l'Agesci, se il capo non ha fatto un serio cammino di fede allora la situazione è disastrosa, la parrocchia spesso è solo punto d'appoggio come un altro.

Don Pio – L'Agesci Rosignano 2 non ha mai seguito il PIC perché c'è radicamento parrocchiale, comunque la questione capi è centrale. I soldi della cassa parrocchiale NON sono del parroco, può solo amministrarli ma da questo punto di vista c'è un peggioramento.

Don Musi – Non ho lamentele, anche se fa male sentire dei problemi economici. Mi sembra di notare però che alcuni sacerdoti siano scarsamente presenti in parrocchia e forse manca l'amore per i parrocchiani e la parrocchia stessa. Vorrei più confronto con i confratelli, anche solo a mangiare assieme.

Vescovo – È bene che don Lorenzo raccolga di volta in volta in temi da dibattere nel Consiglio. È già tutto organizzato per il 28/12 per la chiusura del Giubileo.

2. Accentuare la Sinodalità in Diocesi in attuazione del Sinodo per l'Italia. Il Testo approvato dalla Assemblea Sinodale di ottobre

Vescovo – Il Sinodo si è concluso, il documento di sintesi è una preziosa testimonianza di confronto e offre molte linee d'indirizzo per una chiesa missionaria. Ora gli organismi sinodali sono sciolti e il documento viene recepito, considerando le proposte alla luce delle priorità emerse ossia la trasmissione della fede. Si cercherà di dare attuazione alle varie esigenze lavorando in commissioni. Forse deve nascere un organismo permanente sinodale che coinvolga clero, laico e religiosi?

3. Una lettera aperta alla città sulla situazione socio-economica

Don Paolo – C'è un documento sulla pastorale sociale della regione che lascia vedere molti spazi oscuri riguardo ad esempio al la oro, è stato poi presentato ai politici perché agissero di conseguenza.

Anche a livello locale, a Livorno, la situazione è tragica: molte aziende sono in crisi e alcune stanno pensando di spostare il traffico marittimo, inoltre molte infrastrutture sono lente e problematiche, ci sono blocchi vicendevoli tra gli enti. Il porto sta calando nei Teu d'interscambio. Serve risvegliare il senso sociale del territorio senza ostruzionismi politici che fanno solo del male, molte aziende grosse del passato sono fuggite proprio per questo. Ad esempio, l'Azimut-Benetti è in leggera crisi ma resiste, eppure non viene appoggiata: andasse via si perderebbero centinaia di posti di lavoro più indotto. Il turismo è molto sponsorizzato ma è molto superficiale. Anche le abitazioni sono in crisi e i cantieri vanno a rilento: manca del tutto la progettualità e il dialogo è inesistente.

Vescovo – Si potrebbe trasformare il Convegno Ecclesiale come riunione dei vari CPP per dibattere, come organismo sinodale permanente.

Don Fabio – Che cosa si può fare per sensibilizzare le persone?

Don Paolo – Prima di tutto si prenda contatti con i comitati di zona, anche se alcuni sono a noi avversi per principio. Si sia attenti ai bisogni del territorio con la pastorale della soglia, intervenendo dove c'è bisogno.

Don Raffaello – Sfruttiamo il documento sinodale per questi aspetti di politica e sociali.

4. Aiutiamo la Terra Santa, un Pellegrinaggio diocesano di Pace in Terra santa

Vescovo – Siamo sollecitati dalla Custodia a tornare: è un buon momento?

Don Fabio – Si guardi bene come si regolano le assicurazioni; per le persone forse è ancora presto.

Don Pio – Guardiamo l'estate come si evolve la situazione, ora è presto. C'è un dubbio sulle crocette di legno da distribuire.

Vescovo – Ripensiamo a febbraio per l'estate e poi per ottobre/novembre.

5.

Agesci e IC, a dieci anni dall'avvio della sperimentazione una verifica diocesana e regionale come CET

Vescovo – Va censito per bene il rapporto Agesci/PIC entro il 3 febbraio, incontrandosi tra Zona e Consiglio Presbiteriale. Don Fabio, don Raffaello e don Pio elaborato un questionario apposito.

**A cura della Cancelleria vescovile
Per eventuali errori
cancelleria@livorno.chiesacattolica.it**

